

## La crisi dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana

### Un "caso" di portata nazionale

Mario G. Rossi

La vicenda che si propone in queste pagine sia per gli echi che ha sollevato e per la sua oggettiva rilevanza sia per le implicazioni di carattere generale che ne derivano, qualunque sia il suo esito, tuttora incerto, merita di essere considerata con attenzione. Sarebbe del tutto fuorviante porre l'accento su una sorta di specificità locale, che pure esiste, traendone motivo per ridimensionare la portata nazionale dell'episodio. Quello che si vuol suggerire al lettore è uno spunto di riflessione, che sappia cogliere, dietro gli aspetti particolari, il significato complessivo e il rilievo politico, ma anche culturale e di costume, dei fatti considerati.

#### L'eredità azionista

##### e la questione dello statuto

Fin dalla sua costituzione nel 1953 l'Istituto storico della Resistenza in Toscana si è caratterizzato come una proiezione del nucleo azionista della Resistenza fiorentina, attorno al quale si sono ritrovate anche le altre forze del Cln, in posizione peraltro nettamente subalterna. Si veda, a riprova, la successione dei presidenti e dei direttori fino alla fine degli anni ottanta, tutti di provenienza azionista (Nello Niccoli e Carlo Francovich fino al 1975; Carlo Francovich e Enzo Ronconi dal 1975 in poi), mentre alle componenti cattolica e comunista sono andate solo le vicepresidenze, se si eccettua la breve parentesi iniziale della presidenza di Mario Augusto Martini.

Tutto ciò, oltre che dalla consistenza e dall'autorevolezza di quest'area (fra i promotori dell'Isrt c'erano Paolo Barile, Max Boris, Piero Calamandrei, Tristano Codignola, Enzo Enriques Agnoletti, Carlo Ludovico Ragghianti, Giorgio Spini, Gaetano Salvemini), fu reso possibile dal parziale disimpegno delle altre forze politiche e culturali, a cominciare dai comunisti, che, fino alla metà degli anni settanta, si affidarono alla personalità di Mario Fabiani, prestigiosa figura di partigiano, di amministratore e di dirigente politico, non uomo di studi. Ma, a garantire la posizione di forza del nucleo promotore di matrice azionista, provvide lo statuto dell'Isrt, che consegnava il Consiglio direttivo nelle mani di 15 soci fondatori, "designati, senza termine di durata nella carica, nell'atto costitutivo" (art. 5) e integrabili per cooptazione, affiancati da altri sei membri eletti annualmente dall'Assemblea dei soci<sup>1</sup>. Di fatto, un meccanismo del genere riduceva i soci ad un'appendice trascurabile, nonostante che l'Istituto si definisse una "associazione" (art. 1), e impediva sia un fisiologico ricambio sia l'innesto di studiosi non appartenenti alla generazione della Resistenza. Una situazione comune alla maggior parte degli istituti storici della Resistenza<sup>2</sup>, ma che, a partire dagli anni settanta, tutti hanno gradualmente modificato a favore di una valorizzazione della base associativa e del criterio democratico-elettivo, restando l'Istituto toscano l'unica eccezione del quadro.

Con tali premesse la situazione mostrava già evidenti sintomi di logoramento agli inizi degli anni ottanta, per quanto, in coincidenza con l'approvazione della legge regionale per il finanziamento dell'Isrt, fosse stato operato un certo ricambio, con l'immissione nel Consiglio direttivo di alcuni storici di una generazione più giovane (Paolo Bagnoli, Pier Luigi Ballini, Mario G. Rossi), in sostituzione di altrettanti protagonisti della Resistenza, pur rimanendo inalterato il vecchio assetto statutario. Il carattere vitalizio delle cariche restava un ostacolo insormontabile sulla strada di un effettivo rinnovamento: in pratica, dal Direttivo dell'Isrt si usciva soltanto per dimissioni volontarie o per decesso, come è avvenuto, senza eccezione alcuna, fino ai giorni nostri, con conseguenze sempre più pesanti per l'efficienza, la produttività scientifica e la stessa immagine esterna dell'Istituto<sup>3</sup>.

Una realtà che rischiava di indebolire progressivamente, e addirittura di cancellare, il ricordo delle tante iniziative promosse dall'Isrt fino agli anni settanta: dai convegni sull'insegnamento della Resistenza e della storia contemporanea nella scuola a quelli sulla Resistenza e gli Alleati, sulla "Toscana nel regime fascista", sull'antifascismo a Firenze; dalle pubblicazioni scientifiche all'attività di aggiornamento degli insegnanti; per non dire della raccolta e dell'organizzazione di fondi archivistici prestigiosi, in primo luogo quelli relativi alla "memoria documentaria

dell'antifascismo democratico non comunista"<sup>4</sup>, prezioso strumento di lavoro per tanti studiosi italiani e stranieri, interessati ad approfondire un tassello essenziale della storia dell'Italia contemporanea.

Nonostante l'impegno e la disponibilità soggettiva di singole personalità, come il presidente Francovich, Enzo Enriques Agnoletti, il vicepresidente Gian Carlo Zoli, la vischiosità creata dai vincoli statutari e dal rigido criterio di ripartizione fra le forze politiche che avevano dato vita al Comitato toscano di liberazione nazionale rendeva impossibile qualsiasi cambiamento sostanziale. L'avvento del pentapartito, con una proiezione anche sul piano locale, al Comune di Firenze, a partire dal 1983, doveva favorire inoltre la convergenza delle componenti laiche (socialista, azionista, "liberale") e di quella cattolica nella gestione dell'Istituto, facendo della difesa a oltranza del vecchio statuto una barriera da opporre a un ipotetico assalto dal basso che potesse modificare l'equilibrio di vertice. Col singolare risultato di ribaltare gradualmente in senso anticomunista l'originaria impostazione unitaria antifascista e di sostituire alla prassi unanimistica del Cln quella maggioritaria, poggiante però non su effettivi rapporti di forza, ma su quelli fittizi imposti dal meccanismo statutario.

La questione della riforma dello statuto, oggetto di tante polemiche negli ultimi anni, viene alla ribalta già nel 1985, in occasione della sostituzione dei consiglieri Nello Niccoli e Gino Cerrito, deceduti rispettivamente nel 1977 e nel 1982. Ponendo bruscamente fine alla discussione apertasi da tempo per la delicatezza del caso (Cerrito era in quota alla componente socialista, ma era simpatizzante anarchico; Niccoli era in quota azionista, ed era legittimo chiedersi chi rappresentasse il PdA nel 1985), al Consiglio direttivo del 21 marzo 1985 si cerca di imporre, su richiesta di Giorgio Spini, con 4 consiglieri favorevoli e 3 che non partecipano al voto, la sostituzione di Cerrito, nonostante lo statuto richiedesse (articolo 5) il voto favorevole dei due terzi dei consiglieri in carica. In quella occasione è lo stesso Spini a proporre "di costituire una commissione per avviare un esame dello statuto"<sup>5</sup>. Annullata per ovvi motivi di legalità la votazione, il Direttivo successivo riconosce esplicitamente "la necessità di riesaminare lo statuto per apportarvi quelle modifiche che la realtà attuale rende indispensabili"<sup>6</sup>.

La situazione sembra sbloccarsi in ottobre, quando il Consiglio direttivo procede all'unanimità alla cooptazione di Gaetano Arfè per la componente socialista e di Enzo Ronconi per quella azionista e contemporaneamente, rilevata "l'opportunità di rivedere lo statuto per un suo adeguamento alla realtà attuale", nomina una commissione, incaricata di elaborare proposte di modifica, e decide di darne notizia alla Assemblea<sup>7</sup>. Ma le pur caute proposte della commissione — in pratica un limitato aumento dei membri elettivi del Direttivo e l'ingresso dei rappresentanti degli enti locali — vengono bocciate dallo stesso Direttivo, sulla base delle argomentazioni di Spini e di Roberto Vivarelli che di fatto l'Istituto da associazione si è trasformato in fondazione e una modifica statutaria potrebbe indurre i donatori dei fondi archivistici a reclamarne la restituzione<sup>8</sup>. Sorte non migliore ottiene una seconda commissione, subentrata alla prima, le cui proposte, ancora più circoscritte, vengono dapprima rinviate e poi definitivamente affossate con la secca conclusione che "la tendenza della maggioranza è quella di non apportare modifiche allo statuto"<sup>9</sup>. Poco dopo, in novembre, l'Assemblea dei soci risolve la questione, approvando all'unanimità, ma con la significativa astensione del presidente Francovich, una mozione presentata da Max Boris, che "raccomanda caldamente al consiglio di voler prendere in esame la revisione dello statuto allo scopo di adeguarlo alla situazione attuale, tenendo presenti le necessarie prospettive dell'Istituto stesso per l'avvenire"<sup>10</sup>.

Il nuovo anno vede quindi la ripresa della discussione sulla riforma e sull'intero assetto delle cariche dell'Istituto, visto che il vicepresidente Giuliano Procacci, trasferito all'Università di Roma, ha presentato le dimissioni, accolte dal Direttivo dell'8 gennaio 1987, e che sia Francovich che Ronconi hanno preannunciato le dimissioni da presidente e da direttore, rispettivamente l'8 gennaio e il 7 maggio 1987. Ma la situazione segna un sostanziale stallo, dovuto sia all'impegno richiesto dalla preparazione del convegno su "La Toscana nel secondo dopoguerra" sia al peggiorare delle condizioni di salute di Francovich, che pone in primo piano l'esigenza di assicurare condizioni accettabili per la gestione dell'Istituto, più che il suo riassetto democratico. Bisogna aspettare il Consiglio direttivo del 21 marzo 1988, che registra l'indisponibilità di Francovich, gravemente ammalato da dicembre, ed è presieduto dal vicepresidente Gian Carlo Zoli, perché la questione sia ripresa in esame e si decida di investire di nuovo l'Assemblea dei soci, anche per dare una risposta alla mozione votata nel novembre 1986<sup>11</sup>.

Si arriva così all'Assemblea del 28 maggio, nella quale si verifica una generale convergenza a favore della riforma statutaria, sancita dall'approvazione unanime — tranne l'astensione del direttore Ronconi — della seguente mozione:

L'Assemblea, ribadendo la lettera e lo spirito della mozione precedente approvata nella riunione del 23 novembre 1986, dà mandato al vicepresidente Zoli, facente funzione di Presidente, di sollecitare il Consiglio direttivo attualmente in carica a elaborare nel più breve tempo possibile la riforma dello statuto dell'Isrt, ferma restando l'ispirazione che fu alla base della sua costituzione, e a definire il nuovo assetto direttivo dell'Istituto. Decide che comunque, entro e non oltre il 31 dicembre dell'anno in corso, sia convocata un'assemblea straordinaria per valutare le proposte di riforma e procedere al rinnovo delle cariche elettive<sup>12</sup>.

Il Direttivo successivo, il 21 giugno, procede quindi alla costituzione di un'altra commissione di studio per la riforma dello statuto, composta da Pier Luigi Ballini, Mario Leone, Luigi Lotti, Mario G. Rossi, Giorgio Spini<sup>13</sup>, che, dopo oltre due anni, nel luglio 1990, avrebbe portato all'approvazione del nuovo statuto. Lo svolgimento dei lavori della

commissione è segnato però dal sovrapporsi di varie vicende, innanzi tutto la perdurante assenza per malattia del presidente Francovich, che ne rallentano ancora i tempi, inducendo l'Assemblea a costituire un proprio gruppo di lavoro incaricato di elaborare una bozza di riforma<sup>14</sup>.

Di fronte all'aggravarsi della situazione di crisi e alle carenze di direzione che si accompagnano alle lungaggini del processo di riforma si registra anche un intervento ufficiale dell'Istituto nazionale, di cui il vicepresidente Zoli dà puntualmente notizia al Direttivo:

Il Consiglio direttivo dell'Istituto nazionale, riunito a Milano il 2 giugno 1990, considerato che, sin dall'infermità del presidente Francovich, le cariche direttive dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana — presidente, vice-presidente, direzione — sono vacanti ovvero ricoperte per surrogazione, in ragione degli obblighi che discendono dallo Statuto e nel pieno rispetto della autonomia degli Istituti associati, esprime la propria preoccupazione per le conseguenze che ne derivano al regolare funzionamento e all'attività di uno dei più importanti Istituti della rete, nonché per i rischi che possono configurarsi sotto il profilo della legittimità degli atti e nei rapporti con gli enti sostenitori e finanziatori e dello stesso ministero della Pubblica Istruzione; dà mandato al Presidente di sollecitare dall'Istituto toscano le dovute assicurazioni che la situazione esistente verrà quanto prima regolarizzata<sup>15</sup>.

Bisogna arrivare al Direttivo del 13 luglio, che, come scrive esplicitamente Zoli nella convocazione, avrebbe dovuto "finalmente portare a conclusione la nota faticosa vicenda che ha avuto inizio cinque anni fa", perché siano approvate all'unanimità (13 presenti) le modifiche statutarie concordate fra la commissione del Direttivo e quella dell'Assemblea e sia varata la riforma<sup>16</sup>. Con la ratifica dell'Assemblea dei soci, a settembre, la riforma è definitivamente approvata<sup>17</sup>.

Il nuovo testo è tutt'altro che esaltante, anche se meno blindato di quello precedente, dal momento che introduce almeno il principio della temporaneità delle cariche, innalza la quota (pur sempre minoritaria) dei membri del Direttivo eletti dall'Assemblea — 8 su 20 — e riduce a quattro (comunista, cattolico-democristiana, socialista, laica) le aree politico-culturali di riferimento fra le quali vanno suddivisi i 32 cosiddetti soci fondatori, che in realtà non sono effettivamente tali, ma solo il frutto di successive cooptazioni, sia pure con la presa d'atto, dopo 45 anni, che il Partito d'azione non esiste più. Ma il mantenimento di una rigida ripartizione fra le aree, "in modo da garantire — come stabilisce l'art. 5 — [...] la presenza paritetica dei settori politico-culturali che operarono nel Cln e che sono effettivamente presenti nel paese", già anomalo, sarebbe risultato ben presto obsoleto di fronte alla crisi lacerante che avrebbe travolto e scompaginato le forze politiche nazionali: in altre parole, quella che era stata la sia pur discutibile ricerca di una nuova legittimazione, basata sull'aggiornamento dell'accordo politico ciellenistico, sarebbe stata annullata quasi subito dal terremoto abbattutosi sull'intera realtà politica del paese.

Dopo un complesso lavoro di redistribuzione nelle quattro aree politico-culturali dei 32 soci fondatori, il 12 aprile 1991 questi eleggono i membri del Direttivo di loro spettanza (sedici per il primo quadriennio di attuazione dello statuto). Il 26 giugno, dopo che l'Assemblea del 12 maggio ha provveduto ad eleggere gli otto membri di sua competenza, il Direttivo procede alla "elezione degli organi dell'Istituto". Deceduto Francovich alla fine del 1990, viene eletto presidente con 17 voti su 18 Gian Carlo Zoli. Con votazioni pressoché analoghe vengono eletti i vicepresidenti Lotti e Spini e il Comitato esecutivo, ma la proposta dell'area "comunista" della candidatura di Giovanni Verni per la direzione viene prima rinviata, sia nel Direttivo del 26 giugno che nei due successivi, e poi definitivamente affossata in quello del 16 dicembre, quando, messa ai voti, non ottiene la maggioranza qualificata richiesta dallo statuto<sup>18</sup>. L'area "comunista" resta così esclusa da tutte le cariche, anche se a Verni, insegnante comandato presso l'Isrt, viene richiesto di svolgere le mansioni di direttore "di fatto"<sup>19</sup>.

Si riapre una situazione di stallo, destinata a trascinarsi per oltre due anni, senza alcuna programmazione di attività, se non di ordinaria amministrazione, e con crescenti difficoltà dovute all'irrisolto problema della sede e all'impossibilità di convogliare nuove energie intellettuali in una struttura ormai logora. Contemporaneamente però il terremoto che sta investendo le forze politiche nazionali comincia a riflettersi anche sulla situazione interna, facendo emergere sempre più pressantemente il nodo della legittimazione delle "aree". La dissoluzione del pentapartito favorisce quanto meno l'accantonamento della pervicace discriminazione anticomunista, che ha avvelenato e paralizzato la vita dell'Istituto.

La svolta avviene finalmente (dopo l'Assemblea del 12 dicembre 1993, che segna un microavvicinamento con la sostituzione di Francesco Adorno come membro elettivo al posto di Roberto Vivarelli) al Consiglio direttivo del 22 dicembre, dove, dopo contatti fra le "aree" nelle settimane precedenti (che sono anche quelle della crisi dell'intero assetto politico e, ad esempio, della definitiva uscita di scena di Craxi), vengono formalizzate le candidature del "comunista" Orazio Barbieri per la presidenza, del "democristiano" Rinaldo Bausi e del "laico" Luigi Lotti per le vicepresidenze e della "socialista" Ariane Landuyt per la direzione<sup>20</sup>. Il Direttivo successivo vota tutte le candidature all'unanimità, conferendo inoltre a Zoli la presidenza onoraria dell'Istituto<sup>21</sup>.

Pochi mesi dopo però Barbieri è costretto a dimettersi per motivi di salute e gli subentra Elio Gabbuggiani, che il Direttivo elegge all'unanimità<sup>22</sup>.

Si apre un breve periodo di relativa tranquillità, che non implica grandi iniziative, ma almeno rapporti più distesi all'interno e una ragionevole aspettativa di sviluppo dell'attività, grazie anche all'impegno della direttrice, che si

traduce in una maggiore apertura verso l'esterno, con la presentazione di vari libri e l'impostazione di alcuni programmi di lavoro. Il nuovo presidente, inoltre, che è stato a lungo presidente dell'amministrazione provinciale di Firenze, sindaco della città, presidente dell'Assemblea regionale toscana e parlamentare per due legislature, impone una maggiore presenza e riconoscibilità dell'Isrt nel tessuto cittadino e nei rapporti con le istituzioni, ottenendo in primo luogo una soluzione definitiva per il pluridecennale problema della sede. Inconsistente peraltro l'apporto del Direttivo, convocato frequentemente, ma con risultati irrilevanti sul piano operativo.

I rapporti interni tornano a farsi difficili nell'estate-autunno del 1995, questa volta per contrasti fra la direttrice e una parte del personale comandato. Taluni gesti autoritari della direttrice — addirittura l'apertura di corrispondenza privata — provocano uno stato di forte tensione, che favorisce il riesplodere delle vecchie contrapposizioni. In altre parole, le critiche rivolte all'operato della direttrice vengono interpretate dallo schieramento "laico-socialista" come un attacco politico, inteso a rimettere in discussione l'equilibrio fra le diverse "aree". Tanto più che, di fronte al completo sconvolgimento del tradizionale quadro politico, è riemersa con forza la questione della riforma dello statuto, rilanciata in dicembre dall'Assemblea dei soci, che fa propria all'unanimità — compresi quei membri del Direttivo che risultano presenti e che poi si opporranno — una mozione in tal senso, nella quale si raccomanda anche un adeguamento della denominazione dell'Istituto che includa il riferimento alla storia contemporanea<sup>23</sup>. Nel giugno successivo soci fondatori e Assemblea, valutata l'urgenza di una modifica dello statuto "che non è più attuale", propongono una commissione per la revisione "che operi in tempi brevissimi" e votano la proroga del Direttivo in carica, limitata al periodo necessario per la stesura del nuovo statuto<sup>24</sup>.

Le tensioni interne però sono ormai sfociate nella messa sotto accusa del presidente, al quale si imputano per ritorsione tutte le difficoltà e le divisioni dell'Istituto. Nel Direttivo del 6 giugno Spini, dopo aver disegnato un quadro catastrofico della situazione dell'Isrt, arriva ad affermare che "anche per i locali nessuno ci prende sul serio o prende sul serio il presidente"<sup>25</sup>, proprio quando paradossalmente si sta concretizzando una soluzione ottimale dell'annoso problema della sede e, grazie all'impegno di Gabbuggiani, si accrescono i finanziamenti concessi all'Istituto, a cominciare dal contributo annuo della Regione, passato da 80 a 150 milioni. L'obiettivo è chiaro ed è quello di mettere alle corde lo scomodo presidente "comunista", costringendolo alle dimissioni o a contrattare la sua rielezione che, dato il quorum richiesto dei due terzi del Consiglio direttivo, richiederebbe un prezzo molto pesante per l'eventuale accordo.

Nel Direttivo del 15 luglio l'attacco al presidente è esplicito, addirittura con la proposta di Spini di dare l'interim ai due vicepresidenti. La contemporanea presentazione delle dimissioni da parte della direttrice Landuyt è un'altra mossa intesa ad azzerare la situazione per procedere alla rielezione di tutte le cariche<sup>26</sup>. Ma la manovra non va in porto e restano sul tappeto soltanto le dimissioni della direttrice, che vengono accolte a maggioranza dal Direttivo<sup>27</sup>, con ulteriori strascichi polemici, che ritardano ancora l'avvio dei lavori per la riforma statutaria.

Bisogna aspettare il Consiglio direttivo del 17 ottobre perché si proceda alla nomina di una commissione di otto membri (due per "area"), che finalmente inizia il lavoro di revisione, destinato peraltro a trascinarsi inutilmente per mesi, data la radicale inconciliabilità di posizioni tra i sostenitori del principio democratico-elettivo poggiante sull'Assemblea dei soci e chi si arrocca a difesa delle prerogative dei soci fondatori.

Appena avviati i lavori della commissione, fra l'altro, esplose la questione dell'ammissione dei nuovi soci. Di fronte alle domande di iscrizione di 33 persone, alcune risalenti a un anno prima, si cerca di bloccarle con la motivazione che si sta procedendo alla revisione dello statuto e sono imminenti le elezioni dei nuovi organi direttivi. In realtà, quello che si vuole mettere in discussione è la possibilità di iscrizione per tutti i cittadini, sancita dallo statuto esistente (articolo 15), e perfino da quello del 1953, per sostituirvi una ammissione selettiva dei soci sulla base dei titoli e degli interessi scientifici<sup>28</sup>. Il consigliere Carlo Pucci, cooptato fra i soci fondatori per l'area "laica", ma incluso nel Direttivo nella quota dell'area "socialista" — a dimostrazione della logica "pentapartita" che continua ad ispirare le varie componenti degli oppositori della riforma —, inizia il suo ostruzionismo a base di cavilli formali, sostenendo che ogni domanda costituisce una delibera e che l'elenco delle domande di ammissione, con l'indicazione dei nomi dei due soci presentatori di ciascuna, avrebbe dovuto essere inviato in precedenza. Ci vogliono due riunioni di Direttivo perché, dopo una serie estenuante di obiezioni e di cavilli, questo primo elenco di domande venga approvato, con il voto contrario o l'astensione degli oppositori<sup>29</sup>. Alcune altre decine di domande si sono nel frattempo aggiunte, fra cui quelle di intellettuali e docenti universitari, come Federico Codignola, Paul Ginsborg, Gabriele Turi, e altre di protagonisti della Resistenza, ex parlamentari, insegnanti, cittadini: anche per queste occorrerà aspettare altri mesi e la solita trafila di contestazioni e di voti contrari<sup>30</sup>.

Intanto il Direttivo dell'Insmli, il 13-14 dicembre, decide di togliere il quinto comando all'Isrt, "perché la sua situazione di assoluto privilegio (nessun altro istituto ha tanti comandati) dovrebbe essere giustificata da un'attività assai più alta e articolata"<sup>31</sup>, e di trasferire la relativa richiesta nell'elenco supplementare di comandi presentato al ministero della Pubblica Istruzione<sup>32</sup>. A sua volta il presidente Rochat, in una lettera a Gabbuggiani, oltre a ribadire le ragioni del taglio, entra decisamente nel merito della questione statutaria, osservando che quello fiorentino "è un ordinamento di tipo oligarchico, che lascia il potere a un nucleo di 'saggi' che rappresentano soltanto se stessi e tiene in subordine il 'popolo', ossia gli studiosi interessati allo studio. Se si giudica sui risultati, non è uno statuto che funzioni particolarmente bene"<sup>33</sup>. Contemporaneamente gli istituti provinciali della Toscana sollevano il problema del loro rapporto con l'Isrt alla luce dello statuto "chiaramente inadeguato" di quest'ultimo, che rende "dubbia la legittimità

formale dell'appartenenza dell'Istituto alla Rete nazionale facente capo all'Istituto Nazionale di Storia del Movimento di Liberazione<sup>34</sup>.

I due interventi non spostano minimamente l'asse della discussione interna, come pure il Direttivo straordinario del 14 gennaio, con la partecipazione dello stesso Rochat<sup>35</sup>. Nessun passo avanti si registra neppure nella commissione degli otto, nonostante una decina di riunioni in due mesi, tra novembre e gennaio.

Tocca all'Assemblea del 18 gennaio dare una spinta decisiva in direzione della riforma. Al termine di una intensa discussione, aperta dalla proposta Spini di procedere a una "separazione consensuale", viene approvata, con 44 voti a favore, 16 contrari e 6 astenuti, la seguente mozione:

L'Assemblea dei soci dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana, riunita il 18 gennaio 1997, sentita la relazione presentata dal presidente Elio Gabbuggiani, ribadisce la necessità di procedere in tempi rapidi e rigorosamente definiti alla riforma dello statuto dell'Isrt, in conformità alle indicazioni fornite dall'Assemblea stessa già nel dicembre 1995 e nel giugno 1996.

L'Assemblea esprime il convincimento che, ferma restando l'esigenza di salvaguardare il patrimonio di valori e il pluralismo di tradizioni e idealità politiche, pur diverse, che concorsero nell'esperienza della Resistenza, sia necessario garantirne la tutela non attraverso un rigido e paralizzante equilibrio tra le varie componenti politico-culturali, ma attraverso la libera espressione della base associativa dell'Isrt, rappresentata dall'Assemblea, coerentemente con l'ispirazione e la prassi dell'Istituto nazionale e degli altri Istituti storici della Resistenza.

L'Assemblea ritiene che un forte rilancio dell'impegno scientifico e della funzione etico-civile dell'Isrt, soprattutto in direzione delle giovani generazioni, richieda che l'ambito di interessi e di attività dell'Istituto, pur mantenendo la centralità della Resistenza e delle sue problematiche, si estenda all'intera storia dell'Italia contemporanea; agli stessi fini sottolinea la necessità di affermare la funzione di coordinamento regionale dell'Isrt attraverso uno stretto collegamento con gli istituti provinciali della Resistenza e la definizione di iniziative comuni nel campo della ricerca, delle manifestazioni culturali, dell'aggiornamento degli insegnanti.

Per realizzare questi obiettivi, evitando il rischio di un allungamento dei tempi che già più volte in passato ha vanificato i propositi di riforma, l'Assemblea decide di prorogare il Direttivo attuale per un periodo non superiore a tre mesi, col mandato di portare a termine la riforma statutaria secondo le linee indicate, e di procedere al rinnovo delle cariche e al riassetto complessivo dell'Isrt solo sulla base dei nuovi meccanismi elettivi messi a punto con la riforma.

La stessa Assemblea veniva poi informata dal vicepresidente Bausi delle dimissioni della direttrice, cosa che rendeva pubblica la situazione di vuoto creatasi all'interno dell'Istituto e rendeva urgente la ricerca di una soluzione sul piano operativo<sup>36</sup>.

Sospinto da questa ripresa di iniziativa, il Direttivo del 3 febbraio pone definitivamente termine alla vicenda della direzione, rimasta in una situazione di incertezza col mantenimento a Landuyt dell'ordinaria amministrazione, dopo l'accettazione delle sue dimissioni. L'invio al Direttivo di una formale lettera di dimissioni da parte di Landuyt, il 30 gennaio, è immediatamente seguito dalla nomina di una direzione collegiale, composta da Giuseppe Pansini, Ivan Tognarini e Pier Luigi Ballini. Nello stesso tempo inizia la contestazione della legittimità dell'Assemblea del 18 gennaio e delle sue decisioni. In particolare Max Boris si dimette dal Consiglio direttivo<sup>37</sup>. Seguono le dimissioni di Luigi Lotti<sup>38</sup>. L'asse delle argomentazioni, in entrambi i casi, come anche nella lettera di dimissioni della direttrice, era che, essendo scaduti i tempi della *prorogatio* decisa dall'Assemblea del giugno precedente, occorre procedere al rinnovo del Direttivo, anche se niente si era concluso sulla riforma dello statuto. Di fatto si configurava un'altra manovra dilatoria, volta a strumentalizzare il ritardo appositamente provocato, per svuotare i deliberati dell'Assemblea e rinviare all'infinito l'attuazione della riforma, dal momento che l'eventuale rielezione del Direttivo, a norma di statuto, avrebbe consentito a quest'ultimo un ulteriore mandato quadriennale, dando per di più alle "aree" la possibilità di sbarazzarsi degli elementi schieratisi a favore del processo di riforma.

Trascorsi senza risultati i tre mesi fissati dall'Assemblea del 18 gennaio, la nuova Assemblea del 20 aprile approva, con 64 voti a favore e 14 tra contrari e astenuti, una mozione che, ribadite l'urgenza e le linee di fondo già indicate per la riforma dello statuto, prende atto dell'"incapacità giuridica e tecnica" del Direttivo di adempiere a questo mandato e nomina una propria commissione di nove membri, col compito di elaborare il testo di un nuovo statuto, "che preveda in particolare l'elezione dell'intero Consiglio direttivo da parte dell'Assemblea dei soci, con la sola eccezione dei rappresentanti designati dagli enti locali e dagli istituti provinciali della Resistenza della Toscana, che dovranno avere, comunque, pari diritti e pari doveri rispetto ai membri elettivi". La commissione è invitata a "concludere i suoi lavori nel più breve tempo possibile" e comunque in modo che la successiva Assemblea, convocata per il 1° giugno 1997 "possa procedere all'approvazione definitiva e alla conseguente elezione del Consiglio direttivo secondo le nuove norme statutarie". L'Assemblea decideva infine, con 48 sì e 6 astensioni, di non procedere all'approvazione del bilancio preventivo 1997, rinviandola a dopo l'elaborazione del nuovo statuto e vincolando pertanto il Direttivo all'ordinaria amministrazione<sup>39</sup>.

## L'offensiva sulla stampa

La decisione dell'Assemblea di non lasciarsi intrappolare nelle manovre dilatorie del Direttivo segna l'inizio di una pesante controffensiva, orchestrata su vari piani. Il primo passo è l'invio, da parte di alcuni consiglieri, di una diffida legale a Gabbuggiani, "nella sua qualità di facente funzione di Presidente dell'Isrt", perché non compia "ulteriori atti in violazione del vigente statuto", in particolare la convocazione dell'Assemblea finalizzata alla modifica dello stesso statuto, in quanto i principi direttivi enunciati il 20 aprile "sono in palese ed insanabile contrasto con l'ispirazione fondamentale dell'associazione, nonché con le norme del vigente statuto"<sup>40</sup>.

Subito dopo si scatena la campagna di stampa. Comincia il "Corriere della sera" il 21 maggio con un articolo a firma Dino Messina, dove si riassumono i termini della questione con una dichiarazione attribuita a Roberto Vivarelli: "Gli uomini del Pds e di Rifondazione — accusa questi — stanno esautorando gli attuali membri del consiglio direttivo a vantaggio di un gruppo molto ristretto. Per il primo giugno hanno convocato un'assemblea, cui sono stati ammessi un numero enorme di soci reclutati di recente, che ha all'ordine del giorno sostanzialmente la modifica dello statuto. Così si attuerà il progetto di controllo privato di una pubblica istituzione". Seguono di rincalzo le accuse di Carlo Pucci, relative alla custodia dei fondi archivistici dell'Istituto, in particolare delle carte Salvemini, e ad "alcune illegalità" che sarebbero state compiute dall'Isrt, con lo storno di fondi destinati al riordinamento archivistico. Ma, oltre alla "cattiva gestione" dell'Istituto, la denuncia di Pucci investe "il tentativo egemonico di vecchi e nuovi comunisti che a tutti i costi vogliono controllare un'istituzione che tra gli altri compiti ha quello di formare i docenti delle scuole medie all'insegnamento del Novecento". "Con la crisi degli istituti Gramsci — conclude — per una certa parte politica il controllo degli istituti storici per la Resistenza è diventato vitale"<sup>41</sup>.

Rilancia il giorno dopo "La Nazione", in pagina nazionale e in cronaca (servizio di Giovanni Morandi: *Piomba una denuncia per l'Istituto della resistenza; occhio: Il Pds accusato di "occupazione per finalità elettorali"*), che ripete più o meno le stesse cose, comprese l'accusa di Pucci a Gabbuggiani di varare delibere di spesa senza interpellare il Direttivo e la tesi del tentativo di controllo degli istituti della Resistenza legato alla crisi che avrebbe investito gli istituti Gramsci<sup>42</sup>. Repliche di Gabbuggiani e ulteriori polemiche rimbalzano nei giorni seguenti su "La Nazione", "la Repubblica", "l'Unità".

Contemporaneamente si registrano le prime iniziative politiche. Il 21 maggio il consigliere provinciale del Cdu, Giovanni Pallanti, interroga la giunta "per sapere che cosa pensa del tentativo in atto, da parte del Pds, di 'conquistare' l'Istituto storico della Resistenza di Firenze al fine di egemonizzare gli studi storici e la ricerca universitaria sull'antifascismo e la lotta di liberazione dal 1943 al 1945"<sup>43</sup>. Seguono il 22 maggio due interrogazioni urgenti in Regione, una di Forza Italia e l'altra del gruppo Cdu: quella di Forza Italia dà addirittura per "riscontrato che i fondi pubblici stanziati dalla Regione Toscana [...] sono stati utilizzati per altri scopi"<sup>44</sup>. Lo stesso giorno interviene anche l'europarlamentare Riccardo Nencini (ex Psi), che chiede una riunione degli enti finanziatori, prospettando la cessazione dei contributi pubblici all'Istituto. Il 26 maggio nuova interrogazione in Regione del capogruppo di Forza Italia, Francesco Martini, che ricalca la "velina" delle argomentazioni di Pucci e compagni:

Non vorremmo che gli archivi di Giustizia e Libertà e di Gaetano Salvemini divenissero ostaggio nelle mani dei normalizzatori della cultura, nello specifico di quanti intendono snaturare il carattere apolitico dell'Istituto per farne l'espressione di una sola fazione. [...] Il timore più che fondato è che la sinistra toscana, dopo la crisi degli istituti Gramsci, abbia intrapreso una nuova personale battaglia per il controllo degli istituti storici, volta al mantenimento della propria egemonia sul mondo della scuola, dell'educazione, della cultura<sup>45</sup>.

Il 24 maggio la questione ritorna sulle pagine nazionali. È ancora il "Corriere della sera", sempre a firma di Dino Messina, che riprende il filo della polemica, riportando passi durissimi di un appello di 19 studiosi contro il minacciato snaturamento del carattere pluralistico dell'Isrt; per parte sua il giornalista interviene nella chiusa dell'articolo, chiedendo cosa c'entri la politica con la ricerca storica: un interrogativo, scrive, "che riguarda tutti gli Istituti della Resistenza italiana"<sup>46</sup>. Il testo dell'appello è il seguente:

In queste ultime settimane la situazione dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana è venuta precipitando, in seguito ad una lunga e sistematica serie di violazioni delle regole statutarie da parte della presidenza e di un gruppo minoritario ma agguerrito di consiglieri.

Conformemente al suo atto di nascita e attraverso il proprio particolare statuto, l'Istituto era riuscito sinora a garantire al suo interno diritto di cittadinanza a tutte le forze politiche a suo tempo facenti parte del C.L.N. toscano, e più tardi a tutte quelle componenti politiche che di quell'organo potevano considerarsi eredi. In tal modo, rappresentando quella parte che si riconosceva nella tradizione dell'antifascismo e della Resistenza, l'Istituto si proponeva come organismo aperto e rispettoso di un pluralismo democratico estraneo e superiore ai singoli partiti politici. Quanto sta avvenendo minaccia invece di snaturare radicalmente il carattere dell'Istituto, facendone di fatto l'espressione di una sola parte politica, mediante un uso strumentale dell'assemblea - dopo

un'adeguata immissione di nuovi soci - per modificare lo statuto al di fuori delle norme attualmente previste.

La gravità di questa situazione si era già manifestata con le dimissioni dal consiglio direttivo di alcuni dei più autorevoli consiglieri, che intendevano con ciò rifiutarsi di assecondare l'operato di una presidenza, che agiva in piena illegalità. Più di recente siamo giunti al punto che la più parte di quei consiglieri, che non appartengono al gruppo politico promotore delle manovre in corso e che rappresentano la maggioranza dei membri del consiglio direttivo, si è vista costretta a minacciare il ricorso alle vie legali, onde resistere alla violazione dei propri diritti e al fine di ristabilire l'osservanza delle norme statutarie.

La rilevanza non soltanto locale dei tristi fatti qui esposti apparirà manifesta ove si consideri che, oltre ad un notevole fondo librario, patrimonio pubblico e strumento di studio per la storia contemporanea, l'Istituto contiene anche fondi archivistici di importanza nazionale, quali l'Archivio di Giustizia e Libertà e, soprattutto, l'Archivio Salvemini, che a questo Istituto fu affidato in deposito nel 1982, da chi ne poteva disporre, nella presunzione che esso fosse una sede di studio garantita da uomini liberi e di varia provenienza politica, e niente affatto, come minaccia ora di avvenire, lo strumento della politica culturale di un solo partito.

Inoltre, nel momento in cui, attraverso una già stipulata convenzione, gli Istituti storici della Resistenza si accingono ad assumere sul piano nazionale il compito assai impegnativo e delicato di contribuire alla formazione e all'aggiornamento degli insegnanti medi, è interesse di tutti i cittadini che tali istituti siano governati collegialmente, nel rispetto di tutte le opinioni compatibili con il carattere delle istituzioni libere, e non ridotti a strumenti di parte.

Con il presente documento i sottoscritti, mentre esprimono la loro ferma protesta contro metodi incompatibili con le più elementari forme di civiltà, denunciano apertamente quanto sta succedendo a Firenze come una intollerabile violazione sia dei principi democratici che della serietà degli studi, nella speranza che l'opinione pubblica recepisca questo segno di allarme e che queste manovre siano sventate, sicché l'Istituto torni ad essere un luogo di serena convivenza.

Firmano: Elena Aga Rossi, Gaetano Arfè, Pier Luigi Ballini, Antonio Cardini, Cosimo Ceccuti, Arturo Colombo, Piero Craveri, Enrico Decleva, Furio Diaz, Ennio Di Nolfo, Alessandro Galante Garrone, Ernesto Galli della Loggia, Giuseppe Giarrizzo, Margherita Isnardi Parente, Luigi Lotti, Paolo Pombeni, Giorgio Rumi, Giovanni Sabbatucci, Roberto Vivarelli<sup>47</sup>.

Alcune di queste firme destano particolare sconcerto e danno la misura della cortina di mistificazioni e della rete di complicità che hanno cominciato ad avvolgere la vicenda dell'Isrt. La denuncia della "intollerabile violazione sia dei principi democratici che della serietà degli studi" — che sarebbe costituita dal criterio democratico-elettivo rivendicato anche dall'Isrt, sul modello di tutti gli altri istituti della Resistenza, contro la logica della ripartizione paritetica tra forze politiche ormai inesistenti — viene sottoscritta da chi, come Galante Garrone, è da decenni vicepresidente dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte, il cui Direttivo risulta "composto da sette a undici membri, nominati dall'Assemblea tra i soci" (i quali soci, come quelli dell'Isrt, sono tutti "coloro che su presentazione di almeno due soci ne facciano domanda al Consiglio direttivo o che siano da questo invitati"); da chi, come Giarrizzo, è presidente dell'Istituto siciliano per la storia dell'Italia contemporanea, dove l'Assemblea dei soci (che sono "tutti coloro, persone o enti, che ne facciano domanda al Consiglio direttivo") "elege il Consiglio direttivo"; da chi, come Decleva, è stato a lungo consigliere dell'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio, la cui Assemblea dei soci elegge 10 dei 17 membri del Direttivo; da chi, come Pombeni, è membro del Comitato scientifico dell'Istituto regionale "Ferruccio Parri" per la storia del movimento di liberazione e dell'età contemporanea in Emilia Romagna, dove solo 4 su almeno 15 sono i consiglieri non eletti dall'Assemblea dei soci; ecc.<sup>48</sup>. Non è dato sapere quanti abbiano firmato "sulla base di informazioni false e parziali", come avrebbe riconosciuto Galante Garrone<sup>49</sup>, o per quali effettive finalità<sup>50</sup>: resta il fatto, osserva ancora Rochat, che "le false accuse sono state pubblicate sui due quotidiani nazionali a maggiore tiratura", e mai pubblicamente rettificata, con danno non solo per l'Isrt, ma per tutta la rete degli istituti della Resistenza.

Come dimostra infatti il ruolo di battistrada assunto dal "Corriere della sera"<sup>51</sup>, l'obiettivo dell'attacco non si limita alla vicenda locale, ma investe gli istituti storici della Resistenza, chiamati in causa a più riprese, in special modo per i compiti di aggiornamento degli insegnanti nel campo della storia contemporanea, loro riconosciuti dal protocollo d'intesa sottoscritto nel febbraio 1996 col ministero della Pubblica Istruzione. Fra i firmatari c'è Galli della Loggia, da tempo schierato contro la riforma che estende lo studio del Novecento nei programmi scolastici, in sintonia con i timori anticontemporaneistici diffusi negli ambienti clericali e conservatori; né mancano gli studiosi di scuola defelicianiana, avversari dichiarati della cosiddetta "vulgata antifascista", attribuita a tanta parte della storiografia contemporaneistica italiana, di cui gli istituti storici della Resistenza — e studiosi come Arfè e Galante Garrone! — sarebbero tra gli interpreti principali.

Ma l'appello degli storici contiene anche un altro elemento destinato a balzare in primo piano negli sviluppi successivi della vicenda e inteso a distorcerne il significato agli occhi dell'opinione pubblica. Si tratta della questione dell'archivio Salvemini, del tutto estranea ai problemi della riforma statutaria, ma tirata in campo strumentalmente sia per ottenere maggiore eco nel pubblico sia per sviare l'attenzione dai contenuti reali del contrasto. Puntuale ecco infatti il 31 maggio su "Repubblica", pagina nazionale, quello che è l'intervento più pesante e "schierato" di tutta la campagna, l'articolo di Nello Ajello, *Al "Monculpop" non piace Salvemini* (occhiello: *Le lettere del grande storico e meridionalista giacciono inutilizzate in un istituto controllato dal Pds*). Dopo aver richiamato rapidamente la situazione creatasi nell'Isrt — senza peraltro alcun cenno alla questione dello statuto, ma riprendendo l'accusa di Vivarelli che si vuol procedere al "controllo privato di una pubblica istituzione" e concludendo che "l'Istituto rischia di finire sotto il

controllo esclusivo del Pds e di Rifondazione comunista. Con l'estromissione delle componenti ex-azionista, liberale, cattolica" — l'autore punta il dito sul problema delle carte Salvemini:

Fra i compiti dell'istituto - scrive - c'è quello di custodire gli archivi di personalità rilevanti della cultura italiana. Di particolare importanza sono le carte di Gaetano Salvemini, affidate a suo tempo dallo storico pugliese ad Ernesto Rossi. Nel 1982 un nipote di Rossi, il matematico Carlo Pucci, che legittimamente le conservava insieme con Paolo Sylos Labini, le ha depositate nell'istituzione fiorentina perché procedesse a catalogarle e a iniziarne la pubblicazione. Non se n'è fatto nulla. I fondi, già disponibili, sono stati stornati per altre iniziative. Pucci e Sylos Labini hanno chiesto che quei documenti gli venissero restituiti, per destinarli ad altra sede più affidabile e meno inefficiente. Gli si è risposto con un rifiuto.

Questo tentativo di cancellare una cultura storico-politica sgradita o "minoritaria" resta un caso isolato? Si può sperarlo. [...] Sarebbe amaro constatare che sta entrando in funzione in Italia (per volontà deliberata o per semplice distrazione) un Dicastero della Monocultura Popolare. Diventeremo sudditi del "Monculpop"?

La questione Salvemini diventa così il fulcro dell'offensiva contro l'Isrt e i suoi attuali dirigenti. Poco importa che la convenzione stipulata all'atto del versamento delle carte Salvemini non fissi alcun termine di tempo per il lavoro di ordinamento e per la pubblicazione dell'inventario, come invece affermano Pucci e Sylos Labini per giustificare la loro richiesta di ritiro dell'archivio nel gennaio 1997<sup>52</sup>. Ancora meno importa che, se davvero vi fossero colpevoli inadempienze dell'Istituto, protrattesi da ben quindici anni, le responsabilità dovrebbero essere addebitate al Direttivo, di cui hanno continuativamente fatto parte molti di coloro che si oppongono alle modifiche statutarie, e ai presidenti in carica dal 1982, cioè l'ex azionista e socialista Carlo Francovich e il democristiano Gian Carlo Zoli, oltre all'ex comunista Gabbuggiani. L'obiettivo è coinvolgere in un unico polverone di accuse la riforma dello statuto e le presunte deficienze dell'Istituto, riversando il tutto sulla gestione "comunista" dell'Isrt.

In tal senso l'iniziativa di Pucci, per conto del Comitato per la pubblicazione delle opere di Gaetano Salvemini, ottiene la copertura di tutto il fronte degli oppositori della riforma, oltre a un crescente eco di stampa<sup>53</sup>. Fallisce però il suo obiettivo più clamoroso, il ritiro delle carte Salvemini dall'Isrt, richieste sulla base di una tesi tanto infondata quanto ripetuta dall'appello dei 19 studiosi, come dall'articolo di Ajello, che cioè esse siano state *date in deposito* all'Istituto, quando invece sono state *versate*, il che implica che non esiste obbligo di restituzione, tanto più in presenza dei gravosi oneri finanziari sostenuti dall'Isrt per il loro ordinamento. Che è quanto Gabbuggiani sostiene in una conferenza stampa il 9 giugno, con l'appoggio della sovrintendente archivistica per la Toscana, Paola Benigni, la quale si dichiara "assolutamente contraria a uno spostamento che metterebbe a repentaglio il completamento dell'opera di inventariazione. [...] Portare via l'archivio e farlo inventariare da altri mi sembra davvero poco serio. La ritengo una posizione strumentale ad altri intendimenti"<sup>54</sup>. La stessa Benigni ribadisce pochi giorni dopo che lo spostamento

potrebbe gravemente compromettere tanto l'integrità, la buona conservazione e la consultabilità del fondo, quanto i lavori di riordinamento e di inventariazione in atto.

È quasi superfluo ricordare, a questo proposito, che la Divisione V dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ha investito un congruo finanziamento nella pubblicazione dell'inventario dei manoscritti Salvemini, attualmente in seconde bozze, e che anche la Commissione Archivi presso l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia [...] ha chiesto a questa Sovrintendenza di intervenire affinché "le carte Salvemini rimangano presso l'Istituto"<sup>55</sup>.

Naturalmente non mancano le risposte da parte dei sostenitori della riforma dello statuto. Il 26 maggio, al termine di un Direttivo assai teso per l'avvio delle polemiche sulla stampa, viene approvato a larga maggioranza un ordine del giorno, col quale il Direttivo,

preso atto della campagna di stampa sviluppatasi in questi giorni;

esprime una decisa e ferma riprovazione per tutte le inesattezze ed autentiche disinformazioni e per chi ha alimentato la propalazione di insinuazioni che recano danno gravissimo all'immagine dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, alla sua vita, al suo futuro;

esprime solidarietà e stima al Presidente On. Elio Gabbuggiani per il suo operato; per l'assoluta correttezza della sua gestione;

conferma la convinzione che l'Istituto Storico della Resistenza in Toscana non possa rinviare l'adozione di uno Statuto che riconosca il diritto-dovere dei soci di definire l'assetto dell'Istituto e dei suoi organi dirigenti, coerentemente con gli indirizzi e le realtà di tutti gli altri Istituti Storici della Resistenza in Italia<sup>56</sup>.

Due giorni dopo, il 28 maggio, viene inviata al "Corriere della sera" e, per conoscenza ai quotidiani "La Nazione", "la

Repubblica” e “l’Unità”, che si sono occupati della vicenda, una replica all’appello dei 19 studiosi, nella quale si rivendica “l’intendimento della stragrande maggioranza dei soci dell’Isrt [...] di riformare l’anacronistico statuto vigente, attribuendo il diritto di eleggere gli organi direttivi dell’Istituto agli stessi soci, anziché ad un inamovibile collegio di ‘soci fondatori’, rigidamente suddiviso in aree politiche, prive di qualsiasi legittimazione e addirittura di riconoscibilità”. I firmatari sono 18 docenti universitari, che, come soci e collaboratori dell’Isrt, conoscono la questione per esperienza diretta: Francesco Adorno, Paolo Bagnoli, Camillo Brezzi, Enzo Collotti, Paul Ginsborg, Gianni Isola, Nicola Labanca, Renzo Martinelli, Marco Palla, Giuseppe Pansini, Domenico Preti, Mario G. Rossi, Gianpasquale Santomassimo, Simonetta Soldani, Ivan Tognarini, Luigi Tomassini, Maurizio Torrini, Gabriele Turi. Solo “Mattina”, supplemento locale dell’Unità”, pubblica il testo il 30 maggio; un trafiletto appare lo stesso giorno nella cronaca fiorentina di “Repubblica”; nemmeno un cenno su “Corriere della sera” e “Nazione”. È un segnale preciso di quella che è e sarà la linea costantemente seguita da quasi tutta la stampa, intesa ad accreditare fra i lettori — nelle notizie, nei titoli, nelle interviste, nelle stesso fotografie pubblicate — l’immagine di un contrasto che oppone alcuni uomini di cultura più o meno autorevoli (in particolare “lo storico Giorgio Spini” e “il matematico Carlo Pucci, nipote di Ernesto Rossi”) alla schiera anonima e politicizzata dei riformatori, guidati “dall’ex sindaco ed ex parlamentare comunista Elio Gabbuggiani”, mentre si tende a cancellare ogni accenno alla presenza da questa stessa parte di studiosi e intellettuali.

Il 1° giugno l’Assemblea dei soci prende posizione a sostegno del presidente Gabbuggiani e in polemica con l’atteggiamento tenuto da una parte della stampa. In particolare, a proposito della bozza di riforma elaborata dalla apposita commissione, che innova profondamente caratteristiche, organizzazione, criteri di elezione dell’Isrt, in linea con le scelte degli altri istituti della Resistenza, approva, con 99 voti a favore, 6 contrari e un astenuto, la seguente mozione:

L’Assemblea dei soci dell’Istituto storico della Resistenza in Toscana, riunitasi il giorno 1° giugno 1997, presa visione della proposta di statuto presentata dalla Commissione nominata il 20 aprile scorso, condividendone gli indirizzi di fondo, la definizione delle finalità e degli assetti organizzativi e in particolare l’adozione di meccanismi elettorali, idonei a consentire la libera espressione della volontà dei soci, superando le formule anacronistiche e paralizzanti delle precedenti disposizioni statutarie, la approva nelle sue linee generali e dà mandato ai soci di far pervenire entro trenta giorni alla Commissione per la riforma statutaria le eventuali proposte di emendamento alla bozza presentata.

Decide inoltre l’invio della presente bozza all’Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia per acquisirne il parere relativamente alla sua rispondenza ai criteri generali adottati finora per l’approvazione degli statuti degli istituti aderenti<sup>57</sup>.

Le decisioni dell’Assemblea, intese a non anticipare i tempi della riforma e a garantirsi l’assenso dell’Insmli, provocano un ulteriore inasprimento delle polemiche sia sulla stampa che all’interno dell’Istituto. Uscendo dall’ambiguità nella quale avevano cercato finora di dissimulare il dissenso dall’Istituto nazionale, gli oppositori della riforma muovono direttamente all’attacco dei dirigenti nazionali, accusati di prevaricazioni e di indebite ingerenze nella vita dell’Isrt. Con una lettera indirizzata “ai presidenti e direttori degli Istituti storici della Resistenza”, Boris, Pucci, Ronconi, con l’adesione di Bausi e Leone, denunciano lo

stillicidio di interferenze di singoli esponenti dell’Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia sul Consiglio direttivo del nostro Istituto e sui lavori dell’apposita commissione per le riforme statutarie di nomina consiliare, interferenze esorbitanti dall’ambito dei compiti di vigilanza attribuiti all’Istituto Nazionale e spinte talvolta fino alla minaccia [...]. La intenzione di condizionare le decisioni degli organi del nostro Istituto traspare anche nella decisione imposta dall’Assemblea dei soci del 1° giugno d’inviare la bozza di un nuovo statuto, non approvato nemmeno dall’Assemblea e suscettibile di modifiche, all’Insmli per un parere preventivo di “conformità”<sup>58</sup>.

Si tratta di una risposta alla lettera inviata da Rochat ad Alessandro Galante Garrone il 4 giugno e circolata anche all’interno dell’Isrt, nella quale, oltre a ricapitolare puntualmente i termini della questione, si denuncia anche “l’anticomunismo stupido e viscerale” che alimenta la campagna contro l’Istituto toscano. La linea di frattura è destinata a questo punto ad approfondirsi, senza ulteriori coperture. Il 14 giugno il Direttivo dell’Insmli approva all’unanimità una mozione, nella quale, preso atto con preoccupazione della difficile situazione dell’Isrt,

rileva con tristezza che il “Corriere della sera” del 21 e 24 maggio e “la Repubblica” del 31 maggio hanno dato credito a un appello contro la gestione dell’Istituto fiorentino che ne forniva un quadro gravemente distorto e in parte palesemente falso, tanto che gli estensori hanno scelto di tenere segreti i loro nomi e il testo stesso dell’appello (rimasto ignoto persino a alcuni degli studiosi che lo hanno firmato),

ritiene che il testo del nuovo Statuto preso in considerazione dall’Assemblea dei soci dell’Istituto fiorentino il 1° giugno 1997 non sia in contrasto con i principi più volte affermati dall’Istituto nazionale in tema di riconoscimento di Istituti locali ai fini della loro associazione al Nazionale, e della corrispondente proporzionale rappresentanza negli organi direttivi, nel rispetto della garanzia di

pluralismo,

auspica che l'Istituto fiorentino possa superare la crisi attuale e riprendere un'attività degna del suo ruolo e della sua tradizione, in collaborazione con gli Istituti provinciali toscani, con un pluralismo garantito dal carattere democratico delle sue strutture,

dichiara che il pieno rispetto dell'autonomia dell'Istituto fiorentino non significa da parte del Direttivo nazionale la rinuncia a esercitare le sue responsabilità statutarie di garante della funzionalità, scientificità e democrazia degli Istituti associati, nelle forme che si dovessero rendere opportune.

La discussione che si riaccende nei Direttivi dell'Isrt del 26 giugno e del 14 luglio, oltre a riproporre le linee di divisione ben note sulla riforma dello statuto, si concentra sulla questione dell'archivio Salvemini e sul contrasto con l'Insmli. Sul primo punto, dopo una dura denuncia della strumentalità delle accuse e dell'atteggiamento agnostico assunto da una parte dei consiglieri, viene approvato un ordine del giorno a sostegno della linea di condotta dell'Istituto, che ottiene 10 voti favorevoli e 5 astensioni, compresa quella di Pucci, massimo ispiratore della campagna di stampa contro le responsabilità dell'Isrt e dei suoi dirigenti<sup>59</sup>.

Il 30 giugno il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, indirizza questa lettera a Gabbuggiani:

Caro Presidente,

ho ricevuto nei giorni scorsi il dossier sulle recenti vicende dell'Istituto e anche di talune strumentalizzazioni, che sono state oggetto di alcune interrogazioni dei gruppi di opposizione in Consiglio regionale.

Pur rispettando le diverse posizioni emerse nel confronto interno, non posso che considerare con favore un rinnovamento statutario volto a dare un carattere più aperto e partecipato alla gestione e alla vita interna dell'Istituto. Fra l'altro l'impronta democratica dello Statuto è oggi requisito indispensabile. Ma a prescindere da questo, appare del tutto anacronistico mantenere un assetto dell'Istituto basato su una sorta di comproprietà fra le sue diverse componenti organiche.

Non viviamo infatti più tempi di forti divisioni politiche che segnavano anche il confronto culturale. L'Istituto, se deve essere un centro vitale di ricerca e attività culturali, deve aprirsi il più possibile alla partecipazione di quanti siano interessati agli studi e all'arricchimento del patrimonio della Resistenza, soprattutto ai giovani.

Nel rallegrarmi per l'ingresso dei nuovi soci, non posso che esprimere il mio grande apprezzamento per la qualificata attività svolta dall'Istituto e per il tuo impegno nel valorizzarne il ruolo culturale e scientifico.

Il messaggio politico della lettera è chiaro e non lascia adito a dubbi sull'orientamento della Regione, massimo organo finanziatore dell'Isrt; tutti i punti del contrasto in atto vi sono richiamati, e in un senso esplicitamente favorevole alle istanze riformatrici: dalle strumentali polemiche di stampa alla loro utilizzazione da parte delle forze politiche di destra, alla riforma democratica dello statuto, all'ingresso dei nuovi soci. Ma poco o nulla si muove in sede politica ufficiale. Solo la Provincia risponde tempestivamente, il 2 giugno, all'interrogazione del consigliere del Cdu, Pallanti; nessuna risposta invece alle interrogazioni presentate in Regione; silenzio assoluto inoltre da parte del Pds, nonostante le ripetute accuse di stampa di puntare alla conquista dell'Isrt, nel quadro della più generale manovra intesa a rimpiazzare gli istituti Gramsci con quelli della Resistenza.

Nel corso dell'estate la commissione di nomina assembleare vaglia le critiche e le proposte pervenute dai soci e rielabora la bozza di statuto presentata a giugno. Il 13 settembre il testo riveduto viene licenziato, sia pure con pareri contrastanti sull'articolo riguardante il meccanismo elettorale, e inviato al Direttivo per gli adempimenti di sua competenza. A questo testo vengono quindi presentate ulteriori proposte di modifica da parte dei consiglieri Bausi, Leone e Boris. La prima, che prevede la permanenza dei soci fondatori fino ad esaurimento e senza ulteriori cooptazioni, attribuisce all'Assemblea l'elezione del Direttivo sulla base di un apposito regolamento, che stabilisca comunque "la ripartizione dei posti in Consiglio in modo tale che nessuna lista abbia la maggioranza assoluta"; prevede inoltre la presenza nel Direttivo di tre rappresentanti degli enti locali, senza voto deliberativo per le cariche e per le modifiche statutarie, e l'istituzione di una Conferenza regionale degli istituti della Resistenza in Toscana come forma di collegamento dell'Isrt con gli istituti provinciali. La proposta Boris, che integra la precedente, si basa su un meccanismo elettorale che prevede la presentazione di tre liste, corrispondenti all'area di riferimento delle tre maggiori associazioni partigiane, a ciascuna delle quali spetterebbero, indipendentemente dal numero dei voti ottenuti, rispettivamente 7, 5 e 3 seggi nel Direttivo. L'ulteriore indicazione della maggioranza assoluta per le nomine di competenza del Direttivo completa il quadro di un meccanismo fatto su misura per consentire alle liste di minoranza di coalizzarsi per ottenere la maggioranza e il controllo dell'Istituto<sup>60</sup>.

L'estremo tentativo di scongiurare la decisione finale dell'Assemblea sullo statuto viene messo in atto nel Direttivo del 13 ottobre. Il giorno stesso del Direttivo perviene a Gabbuggiani, quale "facente funzione" di presidente dell'Isrt, la seguente diffida:

Ogni iniziativa di modifica dello statuto in contrasto con quanto indicato nell'art. 21 dello statuto stesso sarebbe illegale. Tale sarebbe anche la convocazione dell'Assemblea dei soci, effettuata dall'amministrazione dell'Isrt, con un o.d.g. che preveda la possibilità di procedere in tal senso e che preveda la possibilità di procedere ad elezioni di organi direttivi sulla base di una modifica dello statuto illegale<sup>61</sup>.

Il 25 ottobre l'Assemblea dei soci approva il testo del nuovo statuto rivisto dalla commissione, salvo l'articolo relativo al meccanismo elettorale, oggetto di numerose critiche nel corso della discussione, che viene stralciato. La mozione conclusiva, approvata con 67 voti favorevoli, 1 contrario e 16 astenuti, dice:

L'Assemblea dei soci dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana, riunita il 25 ottobre 1997,

presa visione della proposta di statuto rielaborata dalla commissione per la riforma sulla base degli emendamenti fatti pervenire dai soci secondo le indicazioni dell'assemblea del 1° giugno 1997;

tenuto conto delle delibere adottate dalle precedenti assemblee del 18 gennaio, 20 aprile e 1° giugno 1997;

ritenendo concluso l'iter per la riforma dello statuto dell'Isrt, richiesta all'unanimità dall'assemblea dei soci già dal dicembre 1995;

decide di approvare il testo presentato dalla commissione, compreso lo stralcio del meccanismo elettorale previsto all'art. 7, che dovrà essere rielaborato dalla commissione in un apposito regolamento, tenuto conto delle integrazioni e delle critiche emerse in assemblea.

Decide infine che lo statuto, con i conseguenti adempimenti in esso previsti, entri in vigore subito dopo la presa d'atto del nuovo testo da parte dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.

Con un'altra mozione l'Assemblea decideva anche che il nuovo Direttivo venisse eletto entro novembre col meccanismo elettorale previsto nella norma transitoria dello statuto approvato<sup>62</sup>.

## **Fra tribunale e Parlamento**

Da questo momento l'iniziativa degli oppositori della riforma si trasferisce in tribunale. Il 6 novembre 12 soci dell'Isrt (Carlo Pucci, Guido Belli, Ennio Di Nolfo, Ariane Landuyt, Luigi Lotti, Stefano Puccetti, Romano Ragazzini, Enzo Ronconi, Adalberto Scarlino, Giorgio Spini, Marcello Trentanove, Roberto Vivarelli) si rivolgono al tribunale di Firenze, chiedendo l'invalidazione della delibera dell'Assemblea del 25 ottobre, e quindi l'annullamento di tutta la procedura di riforma dello statuto<sup>63</sup>. Nuovi interventi e nuove distorsioni sulla stampa fungono da cassa di risonanza dell'iniziativa legale. Esempio la pubblicazione, da parte della "Nazione", di una lettera di "personalità della cultura fiorentina" (Di Nolfo, Lotti, Pucci, Spini, Vivarelli), che ripropone tutti i capi di accusa dei ricorrenti in giudizio, fatta salva l'ammissione che, effettivamente, "dopo quaranta anni una revisione dello statuto si è resa necessaria"<sup>64</sup>. La replica di sei membri del Direttivo dell'Isrt (Adorno, Bagnoli, Barbieri, Gabbuggiani, Rossi, Tognarini), il 29 novembre, ricapitola dati e motivazioni del processo di riforma e conclude:

La realtà è che quanti non rappresentano altro che se stessi (e qualche amico e parente) pretendono di imporre il proprio controllo su un'istituzione finanziata con mezzi, fondi e personale non da privati benefattori, ma da enti pubblici, senza passare attraverso alcun tipo di legittimazione: né di forze politiche (quali?) né di istituzioni pubbliche né tanto meno dei soci. Esempio riprovevole e quanto mai pericoloso di tentata appropriazione privata di un patrimonio pubblico. Che è per l'appunto l'accusa che alcuni dei firmatari hanno avuto l'impudenza di rivolgere a chi da anni si batte per la riforma dello statuto dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana.

Come in precedenza, neppure un cenno di ricevuta da parte del giornale.

Il 29 novembre l'Assemblea dei soci elegge il nuovo Consiglio direttivo secondo il meccanismo indicato dalla norma transitoria dello statuto approvato il 25 ottobre, che consente piena libertà di scelta agli elettori, purché ogni lista presentata abbia il sostegno di almeno trenta soci e ogni candidatura individuale quello di almeno cinque. Su quindici componenti, nove sono nuovi eletti; Gabbuggiani è rieletto presidente, vicepresidenti Federico Codignola e Giuseppe Pansini, direttore Paolo Bagnoli; Gian Carlo Zoli viene confermato presidente onorario<sup>65</sup>.

L'ultimo atto del vecchio Direttivo riguarda il rinnovo dei comandi. Date le tensioni interne esistenti fra i comandati

(reciproci scambi di accuse, addirittura una querela), certe carenze di funzionamento, reiterati contrasti con la presidenza, dall'Istituto nazionale era arrivato a più riprese il suggerimento di ricorrere alla procedura concorsuale, per garantire trasparenza e opportuni ricambi. Il Direttivo del 22 novembre, data la ristrettezza dei tempi, decide ancora una volta per il rinnovo automatico dei comandi, ma approva anche, con 13 voti a favore e 3 astensioni, una mozione che, per quanto edulcorata rispetto al testo iniziale, rappresenta comunque un impegno di cambiamento per il futuro:

Il Consiglio direttivo dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana, nella seduta del 22 novembre 1997, approva per l'anno 1998/99 la conferma dei seguenti insegnanti: Bencistà, Campagnano, Cometto, Priori, Vezzosi.

In considerazione dell'intensificarsi dell'attività dell'Isrt programmata e finanziata dal Comitato per il 50° della Repubblica, segnala l'esigenza dell'assegnazione di un sesto comando, per la quale propone la candidatura dell'insegnante Francesco Rossi, di cui allega la domanda.

Il Direttivo segnala per notizia anche le domande, presentate nei termini, dei seguenti insegnanti: [...], a riprova dell'interesse del mondo della scuola per l'attività dell'Istituto.

Nell'avanzare la richiesta di conferma per l'anno scolastico 1998/99 dei cinque comandi assegnati all'Isrt, il Direttivo sottolinea l'esigenza di riconsiderare la situazione dei comandi, perché siano garantiti la piena efficienza dell'Istituto e uno sviluppo adeguato alle sue potenzialità e alle sue caratteristiche scientifiche.

Il Direttivo esprime il convincimento che, al fine di assicurare lo svolgimento dei compiti istituzionali dell'Istituto e la migliore qualificazione culturale della sua attività, sia necessaria una profonda revisione dei criteri di attribuzione dei comandi, che consenta innanzi tutto un'adeguata verifica delle competenze scientifiche e delle motivazioni culturali degli insegnanti comandati e un loro avvicendamento al termine di determinati periodi di assegnazione.

Decide pertanto di fare propria, a partire dal prossimo anno, la normativa concorsuale elaborata dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia<sup>66</sup>.

Mentre il Direttivo eletto dall'Assemblea imposta con grande impegno un programma di attività inteso a rilanciare l'iniziativa dell'Istituto, la controversia giudiziaria viene sempre più al centro dell'attenzione e su di essa tende a coagularsi l'interesse della stampa. Di fatto, nonostante l'approfondita relazione preparata dal direttore Bagnoli, che fornisce un quadro organico della situazione e delle prospettive di ripresa dell'attività dell'Istituto, tutto resta condizionato dall'esito della vertenza legale, in funzione della quale si registra un crescendo di interventi sia sulla stampa che in sede politica. Il giorno stesso della prima udienza in tribunale, il 19 febbraio, appare un ampio articolo su "La Stampa", che riprende pari pari tutti i temi sollevati dal "Corriere della sera" nove mesi prima, con ulteriori forzature e falsificazioni e con un accentuato richiamo, fin dal titolo, alla questione Salvemini, destinata palesemente a fungere da cassa di risonanza a tutta la vicenda<sup>67</sup>. Sempre il 19 febbraio il colpo di scena dell'interpellanza al ministro dei beni culturali, firmata da dieci deputati di varie parti politiche (un'altra, analoga, era stata presentata l'11 febbraio dai senatori Alberto Monticone e Ettore Rotelli).

I sottoscritti — vi si dice — chiedono di interpellare il Ministro dei beni culturali e ambientali, per sapere — premesso che:

l'Istituto storico della resistenza in Toscana (Isrt) è un'associazione non riconosciuta con sede in Firenze ed avente come fine la raccolta di documenti, pubblicazioni e testimonianze nonché la promozione di manifestazioni culturali e la pubblicazione di studi riguardanti la storia della resistenza in Toscana;

l'Isrt, costituito nel 1953, è un'associazione di grande rilievo nell'ambito culturale fiorentino e nazionale; basti pensare al suo notevole patrimonio librario e ai fondi archivistici depositati, tra i quali l'archivio di Giustizia e Libertà e l'archivio Salvemini;

nel dicembre 1981 fu firmata una convenzione, tra l'Isrt e il comitato per la pubblicazione delle opere di Gaetano Salvemini, riguardante l'archivio Salvemini. Nella convenzione è stabilito fra l'altro che: "l'Istituto s'impegna a: 1) perfezionare, se necessario, l'ordinamento ed a numerare i documenti e le carte; 2) completare la redazione della guida analitica e a curarne la pubblicazione; 3) assicurare la conservazione del fondo";

i tempi previsti per l'ultimazione del lavoro furono indicati in cinque anni;

l'archivio Salvemini venne consegnato all'Isrt nel marzo 1982, già sommariamente ordinato;

dopo quindici anni l'Isrt non ha ancora completato il lavoro ed è pertanto evidente che l'impegno assunto nella convenzione non è stato mantenuto;

da vari anni il segretario del comitato per la pubblicazione delle opere di Salvemini ha segnalato queste inadempienze, in particolare con lettera al presidente dell'Isrt del 7 ottobre 1996 avente ad oggetto "Ritardi catalogazione archivio Salvemini", nella quale erano riepilogati vari documenti comprovanti le responsabilità dell'Isrt;

la proposta di pubblicazione del primo volume dell'inventario dell'archivio Salvemini è stata approvata dall'apposito comitato del ministero dei beni culturali e ambientali nella seduta del 22 novembre 1993; il dattiloscritto del primo volume dell'inventario è stato consegnato al ministero nel novembre 1994 e il provvedimento per l'impegno di spesa relativo è stato registrato dalla Ragioneria dello Stato il 15 settembre 1995, con successiva stipula del contratto di stampa con il poligrafico dello Stato;

con lettera in data 27 marzo 1996 il ministero dei beni culturali e ambientali confermava di essere pronto a pubblicare il suddetto

volume non appena l'Isrt avesse provveduto all'invio del manoscritto completo in tutte le sue parti, cosa finora non verificatasi;

in considerazione dei ritardi che si protraevano nonostante ripetuti solleciti, in data 30 gennaio 1997, il comitato per la pubblicazione delle opere di Gaetano Salvemini, del quale fanno parte eminenti studiosi come Paolo Sylos Labini e Alessandro Galante Garrone, ha chiesto anche per vie legali di ritirare l'archivio Salvemini dall'Isrt. Il proposito del comitato è la celere redazione dell'inventario e la collocazione presso idonea istituzione pubblica per procedere alla informatizzazione e consentirne una consultazione a distanza aperta a tutti gli studiosi interessati;

nel frattempo la situazione presso l'Isrt si è ulteriormente complicata. In data 15 maggio 1997 la maggioranza dei consiglieri eletti nel consiglio direttivo dell'Isrt diffidavano Elio Gabbuggiani nella sua qualità di facente funzione di presidente dell'Isrt dal compiere atti in violazione dello statuto ed in particolare dal convocare un'assemblea finalizzata alla modifica dello statuto sociale senza avere in precedenza ottenuta la prevista approvazione del consiglio direttivo secondo le norme statutarie;

ciononostante, in data 25 ottobre 1997 l'assemblea dei soci convocata dal presidente Elio Gabbuggiani ha approvato una modifica dello statuto dell'associazione ed una mozione per la convocazione dell'assemblea dei soci entro il 15 novembre 1997 con all'ordine del giorno l'elezione del nuovo direttivo sulla base del nuovo statuto;

la delibera dell'assemblea generale dei soci del 25 ottobre 1997 è stata presa in contrasto con il vigente statuto che all'articolo 21 recitava che "lo statuto dell'associazione potrà essere modificato su proposta del consiglio direttivo e su votazione favorevole di almeno due terzi dei partecipanti all'assemblea anche straordinaria" e all'articolo 10 precisava che le proposte di modifica di cui al suddetto articolo 21 "potranno essere presentate all'assemblea solo se abbiano riportato il parere favorevole dei due terzi dei consiglieri in carica";

è del tutto evidente che le procedure previste dallo statuto per la sua modifica nel caso di specie sono state palesemente violate; infatti è completamente mancata l'approvazione della proposta di modifica dello statuto da parte del consiglio direttivo;

la delibera dell'assemblea del 25 ottobre 1997 che apporta modifiche allo statuto dell'Isrt non approvate dal consiglio direttivo è dunque atto totalmente illegittimo, assunto in spregio delle regole che l'associazione si era legittimamente date;

in data 6 novembre 1997 un gruppo di autorevoli studiosi e soci dell'Isrt ha presentato un'istanza al tribunale di Firenze per la sospensione della delibera dell'assemblea dell'Isrt del 25 ottobre, con atto di citazione nei confronti di Elio Gabbuggiani;

in data 29 novembre 1997 l'assemblea dei soci ha proceduto ancora illegittimamente all'elezione di un nuovo consiglio direttivo dell'Isrt;

in sostanza si delinea un'evidente opera organizzata ai fini dello stravolgimento totale dell'associazione, dei suoi criteri di organizzazione e del suo naturale collegamento alle forze "storiche" che si ispirano alla Resistenza;

il risultato dell'opera illegittima di stravolgimento è la sostituzione dell'originaria associazione con altra diversamente strutturata che subentra nel nome e nel patrimonio archivistico e morale -;

se intenda chiarire le ragioni dei ritardi della pubblicazione del primo volume del catalogo;

se ritenga di valutare se l'archivio Salvemini possa considerarsi al sicuro nell'attuale collocazione e se l'attuale illegittima conduzione dell'Isrt possa costituire sufficiente garanzia per un uso non di parte dell'archivio Salvemini;

se voglia acquisire garanzie precise sulla correttezza della gestione dell'Isrt che è destinataria di finanziamenti statali, anche in considerazione della lettera di protesta sottoscritta da illustri storici italiani;

se intenda valutare se i finanziamenti statali all'Isrt si configurino ancora come un finanziamento ad una istituzione culturale al di sopra delle parti.

Firmano Michele Salvati, Valdo Spini, Furio Colombo, Domenico Maselli della Sinistra democratica, Roberto Villetti di Rinnovamento italiano e mezzo stato maggiore di Forza Italia: Melograni, Calderisi, Urbani, Frattini, Rebuffa, Bonaiuti<sup>68</sup>.

L'interpellanza, intessuta di mezze verità e di autentici falsi, è del tutto funzionale al ricorso legale contro l'Isrt. La prima parte, relativa all'archivio Salvemini, che fra l'altro si regge sul presupposto totalmente falso, come si è visto, che i tempi fissati dalla convenzione per l'ordinamento e la pubblicazione dell'inventario fossero di cinque anni, ha un carattere chiaramente strumentale rispetto al vero obiettivo, che è la questione della riforma statutaria. La seconda parte, mentre evita sistematicamente ogni accenno alle motivazioni e ai contenuti dell'iniziativa di riforma, cioè all'aspetto politico o politico-culturale della vicenda, a cominciare dalla inapplicabilità della norma sulla conduzione paritetica da parte delle forze politiche del CIn ancora "effettivamente presenti nel paese", insiste soltanto sulle violazioni formali dello statuto, riprendendo quasi alla lettera le argomentazioni e il linguaggio del ricorso in giudizio<sup>69</sup>.

L'onorevole Valdo Spini, chiamato in causa da una lettera di protesta di numerosi cittadini e soci dell'Isrt, rispondeva candidamente, il 6 novembre 1998: "l'interpellanza [...], come potrà testimoniare egli stesso, mi è stata sottoposta per la firma dall'on. prof. Michele Salvati (primo firmatario), persona che gode della mia stima, ha fatto parte del Pds e ora dei Ds, e che certamente non ha preso informazioni da mio padre Giorgio, bensì, come mi disse, da un suo maestro, illustre studioso, Paolo Sylos Labini"<sup>70</sup>. L'interpellanza sarebbe quindi stata ispirata da un autorevole esponente di quel Comitato per la pubblicazione delle opere di Gaetano Salvemini, da oltre un anno in lite con l'Istituto toscano proprio per riprendersi le carte Salvemini e, nella persona di Carlo Pucci, ricorrente in giudizio contro la riforma dello statuto dell'Isrt. Caso esemplare di uso del mandato popolare a tutela della trasparenza e dell'interesse

generale. Quanto alla convergenza di tanti autorevoli rappresentanti di Forza Italia, era soltanto il primo passo verso il rilancio della questione toscana in un contesto più ampio, che chiamava nuovamente in causa gli istituti della Resistenza e l'Istituto nazionale.

L'eco dell'iniziativa parlamentare sui giornali si fonde subito, infatti, con quella ben più vasta del contemporaneo attacco portato in sede nazionale contro l'Insmli, impegnato da mesi in una difficile opera di sollecitazione verso il governo, e il ministro dei Beni culturali in particolare, per ottenere un contributo finanziario straordinario che ne eviti la possibile chiusura. A guidare l'offensiva è ancora una volta il "Corriere della sera", con un articolo di Dario Fertilio<sup>71</sup>. Obiettivo il convegno "Fascismo e antifascismo: rimozioni, revisioni, negazioni", organizzato dall'Insmli a Roma per il 21-23 aprile, messo sotto accusa dagli storici "anticonformisti" in quanto ideologicamente e politicamente schierato in una sorta di ortodossia resistenziale chiusa e dogmatica. "Segnale di regime", secondo Elena Aga-Rossi; "progetto lucido di un'egemonia a sinistra", finanziato col denaro pubblico, secondo Alceo Riosa. Per protesta contro l'esclusione di "un gruppo di studiosi d'area riformista" (fra cui Giorgio Spini), Gaetano Arfè si è dimesso dal Consiglio generale dell'Insmli (ma rientrerà poco dopo, accortosi delle strumentalizzazioni di cui il caso è fatto segno)<sup>72</sup>. La chiusa dell'articolo è dedicata a sottolineare il legame col caso dell'Isrt, altro episodio "sul quale si sarebbe allungata l'ombra dell'ortodossia marxista", grazie all'appoggio fornito da Rochat, secondo le "parole pesanti" di Pucci, a "una gestione settaria e di segno politico stalinista".

Puntualmente i testi delle interpellanze parlamentari vengono prodotti nella comparsa presentata dai ricorrenti in giudizio il 27 febbraio, nel quadro di un paradossale attacco alle "indebite pressioni" che Rochat avrebbe esercitato "a titolo personale", stante l'assenza di atti ufficiali e l'improponibilità per l'Insmli di prendere provvedimenti contro l'Istituto toscano, dal momento "che gli archivi dell'Isrt, insieme a quelli di qualche altro Istituto associato, costituiscono l'unico fondamento del prestigio storico-scientifico dell'Istituto Nazionale, prestigio impiegato per la richiesta di contributi e di comandi"<sup>73</sup>. Emerge comunque con tutta evidenza, anche in sede legale, l'attacco convergente contro l'Isrt e contro l'Insmli, che si va delineando in sede politica a livello nazionale. Sulla stampa, nell'ambito locale, accanto all'informazione sulla vicenda processuale, si comincia a dare spazio alle amenità di Giorgio Spini, che, avendo "avuto l'onore di succedere a Gaetano Salvemini nella cattedra ad Harvard" e sapendo "di quanta venerazione egli fosse circondato negli Stati Uniti", azzarda la previsione che "questa vicenda rischia di avere dei gravi risvolti internazionali"<sup>74</sup>.

Alla nuova offensiva, che indubbiamente riceve altra linfa dalle interrogazioni presentate da un così ampio ventaglio di forze politiche, come si può rilevare dalla stampa<sup>75</sup>, accentuando la sensazione di isolamento settario in cui sembra trovarsi l'Isrt, viene data una prima risposta dalla conferenza stampa convocata dal presidente Gabbuggiani il 25 febbraio, che vede una rilevante partecipazione di giornali e agenzie. Lo stesso giorno viene diffuso questo appello-denuncia di un gruppo di studiosi vicini all'Istituto (Federico Codignola, Enzo Collotti, Paul Ginsborg, Mario G. Rossi, Antonio Rotondò, Gabriele Turi), che raccoglie una trentina di firme di docenti universitari e ottiene qualche citazione più del passato sulla stampa locale:

L'indegna campagna di disinformazione orchestrata da mesi, con dovizia di interventi e complicità diffuse, contro l'Istituto storico della Resistenza in Toscana e i suoi dirigenti richiede una ferma presa di posizione da parte di quanti hanno a cuore le sorti di questo Istituto come libera associazione culturale e la sua collocazione a fianco degli altri istituti della Resistenza facenti capo all'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.

Quello che viene messo sotto accusa, anche con l'avallo di firme autorevoli di studiosi disinformati o prevenuti, è l'impegno assunto dai dirigenti dell'Istituto, e sollecitato *all'unanimità* dall'assemblea dei soci fin dal dicembre 1995, di affidare al principio democratico-elettivo il criterio di selezione degli organismi direttivi, anziché all'equilibrio paritetico tra i "settori politico-culturali che operarono nel Cln e che sono effettivamente presenti nel paese", come sanciva l'art. 5 del vecchio statuto: meccanismo anacronistico e totalmente inapplicabile nella realtà attuale, che *tutti* gli altri istituti storici della Resistenza hanno da tempo abbandonato e che anche l'Istituto nazionale, al quale spetta per legge la vigilanza sugli istituti aderenti, ha chiesto ripetutamente di cambiare.

In contrasto con la trasparenza del criterio elettivo e col suo carattere associativo, si vorrebbe condannare l'Istituto a una progressiva sclerosi, grazie al prepotere di lobbies sempre più ristrette e prive di qualsiasi legittimazione, che tuttavia pretendono di avvalersi non delle donazioni di benefattori privati, ma di strutture, fondi e personale a carico del bilancio pubblico. Cittadini, studiosi, soprattutto giovani dovrebbero entrare, anziché in un'istituzione aperta al dibattito culturale, in un organismo suddiviso sulla base di rigide appartenenze parapolitiche, peraltro caricaturali, perché senza alcun riscontro nella situazione reale. Tutto ciò, paradossalmente, con l'avallo, oltre che dei diretti interessati, anche di studiosi che, per parte loro, operano in istituzioni culturali fondate su quegli stessi criteri democratici che si vorrebbero bandire dall'Istituto toscano, e addirittura di chi, per essere investito del mandato parlamentare, dovrebbe proporsi in primo luogo la tutela dell'interesse pubblico, con un minimo di discernimento e di conoscenza dei problemi.

Quanto alla denuncia delle presunte inadempienze dell'Istituto nella pubblicazione dell'Archivio Salvemini, si tratta solo di un insieme di menzogne, ripetute strumentalmente in funzione dell'opposizione alla riforma dello statuto. Già in occasione delle prime polemiche, nove mesi or sono, fu chiarita, con l'intervento della Sovrintendenza archivistica per la Toscana, la correttezza dell'operato dell'Istituto, confermata anche dall'imminente pubblicazione del primo volume dell'inventario a cura del Ministero dei beni culturali. A distanza di nove mesi, fidando sulla memoria corta del pubblico, la campagna di stampa riparte come niente fosse (ultima *La Stampa* del 19 febbraio 1998, che riprende le stesse "notizie" del *Corriere della sera* del maggio scorso), anche in questo

caso in sintonia con interrogazioni parlamentari disinformate e mistificanti.

Il nostro appello pertanto è rivolto al Ministero dei beni culturali, perché, sentita la Soprintendenza archivistica per la Toscana, ponga fine una volta per tutte alla campagna di calunnie sulla questione dell'Archivio Salvemini; alla Regione toscana, come massimo organo finanziatore dell'Istituto, perché ne sostenga esplicitamente il processo di rinnovamento inteso a contribuire allo sviluppo culturale e civile del paese; e soprattutto all'opinione pubblica, perché si renda conto che l'obiettivo di fondo della campagna in corso è quello di paralizzare e condannare di fatto alla chiusura l'Istituto storico della Resistenza, primo passo di un attacco più generale agli istituti locali della Resistenza e allo stesso Istituto nazionale.

Il senso politico dell'appello e i suoi destinatari sono immediatamente colti dall'Assemblea dei soci, che il 1° marzo approva all'unanimità questo ordine del giorno:

L'Assemblea dei soci dell'Istituto toscano per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, riunita il 1° marzo 1998, di fronte all'attacco portato all'Istituto da interrogazioni parlamentari basate su una informazione parziale e distorta e su autentici falsi e intese a sollecitare la sospensione dei finanziamenti pubblici allo stesso Istituto;

segnala ai cittadini e agli elettori il comportamento dei parlamentari interessati e soprattutto di quelli che, per essere eletti in collegi toscani, sarebbero tenuti a una più attenta e approfondita conoscenza dei problemi sollevati;

chiede in particolare alle forze politiche della Toscana se intendono riconoscersi nella politica della Regione che ha accresciuto, anche con recenti iniziative, il suo impegno a favore dell'Istituto o in quella dei loro parlamentari, che vorrebbero addirittura il blocco dei finanziamenti e la conseguente chiusura dell'Istituto stesso<sup>76</sup>.

Contemporaneamente Rochat invia un promemoria, da presentare al magistrato, nel quale fornisce esaurienti chiarimenti su tutti i punti contestati nella comparsa del 27 febbraio, a cominciare dal carattere ufficiale e non personale dei suoi interventi, fatti su esplicito mandato del Direttivo nazionale, nell'ambito dei compiti di vigilanza fissati dallo statuto dell'Insmli. Ricapitolata l'evoluzione degli istituti storici della Resistenza dagli anni cinquanta in poi, che ha comportato una progressiva valorizzazione della base associativa a scapito delle vecchie rappresentanze partitiche, partigiane ecc., il documento rileva che

l'Istituto fiorentino è l'unico di una sessantina di Istituti attivi a aver conservato un assetto che aveva una ragione negli anni '50, ma è diventato con gli anni soltanto la difesa di posizioni di potere di piccoli gruppi. Come il Consiglio direttivo nazionale ha fatto più volte osservare, uno statuto che riserva il controllo dell'Istituto a 32 soci definiti "fondatori" e lottizzati per aree politiche che non hanno più rispondenza nella situazione attuale, quindi esclude i soci da ogni partecipazione attiva alla vita dell'Istituto, non può produrre che immobilismo, conservazione statica, incapacità di valorizzazione del patrimonio archivistico e bibliotecario.

Proprio quel patrimonio che "un'affermazione cretina" della comparsa del 27 febbraio vorrebbe a fondamento del prestigio dell'Istituto nazionale, mentre risulta perfino difficilmente disponibile per gli studiosi interessati a consultarlo<sup>77</sup>.

Ma gli interventi di Rochat, e in generale dell'Istituto nazionale, rimangono le uniche prese di posizione favorevoli all'Isrt, in un panorama di silenzi che accomuna forze politiche e istituzioni, per non dire della stampa, apertamente o velatamente ostile, oppure del tutto assente. L'esito della vertenza legale appare pertanto segnato, tanto più se la questione dovesse essere considerata, anziché nei suoi aspetti sostanziali, sotto il profilo della legittimità formale, che è stata sicuramente violata, almeno per quanto riguarda la lettera dello statuto. Infatti l'11 marzo il giudice, Luciana Breggia, accoglie i ricorsi e sospende le delibere dell'Assemblea relative all'approvazione del nuovo statuto e all'elezione del nuovo Direttivo. La motivazione della sospensiva è quanto mai interessante e indicativa di determinati indirizzi giurisprudenziali, puntigliosamente attenti agli aspetti di forma e altrettanto indifferenti alle questioni di sostanza. Richiamati i precedenti e le argomentazioni delle parti, specialmente i rischi di perdita dei comandi e dei finanziamenti che la mancata riforma statutaria avrebbe comportato per l'Isrt, "il giudice rileva al riguardo che la vicenda sottoposta al suo esame non può che essere valutata in termini prettamente giuridici. In tale prospettiva, indipendentemente dalla valenza" che le argomentazioni addotte "possano avere sul piano delle considerazioni politiche, economiche o culturali, non può tuttavia riconoscersi alle stesse rilevanza giuridica". "Non si può ammettere, in altri termini, — specifica — che la necessità di salvare la stessa esistenza dell'istituzione possa consentire la rottura della 'legalità interna' di un'istituzione derivata, concetto che può essere richiamato, semmai, a proposito degli ordinamenti giuridici generali". Di conseguenza, l'unico "pregiudizio immediato e irreparabile" che il giudice individuava era non già quello portato alla sopravvivenza dell'Isrt dalla pervicace opposizione di un manipolo di soci fondatori, ma quello arrecato allo statuto dalle delibere assembleari di riforma, di cui si sanciva la sospensione "in via cautelare", convocando al tempo stesso le parti per un tentativo di conciliazione<sup>78</sup>.

## Un esito infausto?

La decisione del magistrato non ottiene molta eco sulla stampa: più che la soluzione di una crisi, evidenzia una situazione di stallo, che blocca l'azione di riforma, ma non offre sbocchi neppure ai promotori del ricorso legale, se non quello di una crisi definitiva dell'Istituto, che appare sempre più vicina<sup>79</sup>. Anche l'ipotesi di una conciliazione, in teoria ragionevole, si scontra con la ottusa resistenza ad un effettivo processo riformatore, che l'intervento del magistrato sembra aver perfino irrigidito. L'Assemblea dei soci, tuttavia, si mostra disponibile a questo estremo tentativo e dà mandato al presidente di procedere in tal senso. Il 18 aprile approva la seguente mozione, presentata da Federico Codignola, Mario G. Rossi, Giovanni Verni, Gian Carlo Zoli:

L'Assemblea dei soci dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana riunita il 18 aprile 1998

appreso il contenuto dell'ordinanza del giudice circa la vertenza promossa da alcuni soci, opposti alle modifiche statutarie volte alla democratizzazione dell'Istituto;

ricorda che nella sua seduta del 20 aprile 1997 ritirò la fiducia al Consiglio allora vigente per la dimostrata incapacità di giungere ad una proposta di modifiche statutarie, lasciandolo in carica per la sola amministrazione ordinaria, e conseguentemente non esaminò il bilancio preventivo 1997, che anche in seguito non è stato approvato;

ribadisce la propria volontà di affermare la sovranità dei soci in ordine alla determinazione degli indirizzi programmatici ed alla elezione degli organi sociali dell'Istituto (in conformità alle indicazioni dell'Istituto Nazionale e alla prassi di tutti gli altri Istituti Storici della Resistenza), al fine di pervenire ad un assetto dell'Istituto i cui punti qualificanti ed irrinunciabili sono l'elezione della maggioranza del Consiglio da parte dell'Assemblea, sulla base di candidature avanzate dai soci — garantendo comunque a livello dirigente il pluralismo delle idealità politico-culturali della Resistenza — e l'indivisibilità del patrimonio archivistico, bibliografico ed emerografico;

torna a sollecitare le forze politiche e le istituzioni perché esprimano con chiarezza il loro sostegno al processo di rinnovamento avviato dall'Istituto;

decide

a) di trasformare il Consiglio eletto nella seduta del 29 novembre 1997 in commissione assembleare che affianchi il presidente Gabbuggiani con l'incarico di esplorare le possibilità di un accordo con la controparte e, qualora non fossero posti in discussione i punti qualificanti sopra indicati, di avviare la trattativa fino alla definizione di una ipotesi di accordo, da sottoporre alla ratifica dell'Assemblea;

b) di confermare comunque il mandato già conferito al Presidente di portare avanti le iniziative per il rinnovamento dell'Istituto in tutte le sedi, compresa quella giudiziaria;

c) di dare incarico al Presidente di riconvocare l'Assemblea dei soci per comunicare i risultati della trattativa;

d) di invitare il Presidente a trasmettere immediatamente all'Istituto Nazionale la presente mozione, affinché i suoi organi dirigenti siano tempestivamente informati e possano prendere le conseguenti decisioni;

ritiene opportuno in questa prospettiva che le trattative per un eventuale accordo si concludano prima dell'udienza del 14 maggio p.v. stabilita dal giudice.

Subito dopo, a quasi un anno di distanza da quando la questione è divenuta di dominio pubblico, si registra finalmente il primo importante intervento politico a favore del processo di riforma. Il 21 aprile tutti i partiti di maggioranza del Consiglio regionale della Toscana votano un ordine del giorno così concepito:

### Il Consiglio regionale

riconosciuto il ruolo fondamentale che l'Istituto Storico della Resistenza in Toscana ha e sempre più tende ad assolvere, anche attraverso il positivo processo di ridefinizione statutaria e normativa attualmente in atto, sul terreno della ricostruzione storica e del mantenimento della memoria, fattori vitali per la democrazia e per la nostra Repubblica;

considerato che in questi anni sempre più si tende a "semplificare" la realtà storica rimuovendone la memoria in un'ansia revisionista che porta spesso a confondere le vittime con i carnefici;

considerato che la nostra regione, medaglia d'oro della resistenza, ha conosciuto pagine eroiche della lotta partigiana di liberazione contro i nazifascisti;

s'impegna ed impegna la Giunta regionale a sostenere politicamente, culturalmente ed economicamente il lavoro, l'impegno che l'Istituto Storico della Resistenza in Toscana sta svolgendo;

auspica che l'Istituto, adeguato nelle forme e nella funzionalità sulla base della totale affermazione del principio democratico elettivo

dei suoi organi dirigenti come già per tutti gli altri Istituti Storici della Resistenza operanti in Italia, amplii ulteriormente la sua attività e sia messo in grado, con il concorso delle istituzioni locali, a partire dalla Regione Toscana, di svolgere, efficacemente, il compito che gli è affidato da oltre 40 anni.

La presa di posizione, pur in ritardo rispetto allo svolgersi della vicenda, era chiara e autorevole, ulteriormente rafforzata dall'andamento del dibattito e dall'intervento del presidente Chiti, che, oltre a ribadire il sostegno alle ragioni della riforma, annunciava una proposta di legge per fornire all'Isrt un finanziamento straordinario per il trasferimento nella nuova sede messa a disposizione dalla Regione<sup>80</sup>.

Contemporaneamente si svolgeva a Roma il convegno dell'Insml su "Fascismo e antifascismo: rimozioni, revisioni, negazioni", che otteneva grande successo culturale e di pubblico, ma rilanciava anche il fuoco di fila della polemica contro l'Istituto nazionale da parte della storiografia revisionista, questa volta in chiave più marcatamente politica. Sul bimestrale di Forza Italia, "Ideazione", un nutrito gruppo di articoli prendeva di petto l'"antifascismo militante" dell'Insml e, come già nel febbraio, accomunava ancora una volta gli indirizzi culturali dell'Istituto nazionale e la questione dell'Istituto toscano. *Storici miei, fascisti di sinistra* era il pezzo introduttivo di Piero Craveri, una confusa denuncia della "intolleranza culturale e politica" di una parte della cultura di sinistra, di cui sarebbero esempi il convegno dell'Insml e la vicenda dell'Isrt: sul primo si soffermava l'articolo di Roberto Chiarini, *Il revisionismo negato*, che riprendeva le polemiche avviate fino dal febbraio contro l'iniziativa, con ampi richiami alle critiche degli storici "di sentimento e d'orientamento democratici", fra i quali naturalmente il fiorentino Giorgio Spini; dell'Istituto toscano si occupava invece l'articolo di Vittorio Macioce, *La Resistenza degli archivi*, che ripercorreva tutta la storia, ripetendo con qualche altro ricamo le solite citazioni di Pucci e di Vivarelli<sup>81</sup>.

Due numeri dopo la rivista tornava alla carica con una rozza requisitoria di Francesco Perfetti contro l'Istituto nazionale — "luogo privilegiato di elaborazione della vulgata" resistenziale —, che mirava a colpire il disegno di legge di rifinanziamento dell'Insml, voluto dal "regime dell'Ulivo": un provvedimento, secondo l'autore, che "andrebbe a finanziare attività di ricerca o di altra natura, quanto meno discutibili e in alcuni casi gestite con estrema disinvoltura (come dimostrano le vicende dell'Istituto della Toscana)"<sup>82</sup>. Sulla stessa linea si era già mossa un'altra interpellanza parlamentare, presentata il 22 aprile ancora da Villetti, Calderisi, Urbani, Rebuffa, con l'aggiunta di Crema, Sergio Fumagalli, Ceremigna, Brancati, Leone Delfino (ossia un *mix* tra Forza Italia ed ex socialisti confluiti in Rinnovamento italiano), che richiedeva l'intervento del ministero vigilante sulla gestione dell'Insml, dati il pesante deficit registrato, la prevista utilizzazione di un contributo straordinario a copertura del disavanzo di amministrazione e la "maniera discriminatoria" in cui era stato organizzato il convegno su "Fascismo e antifascismo", secondo la denuncia di "illustri storici [che] si sono dissociati dall'iniziativa"<sup>83</sup>.

Mentre sul piano politico la vicenda assume contorni sempre più definiti, e certamente imbarazzanti per gli oppositori della riforma dell'Isrt (basti pensare che il gruppo laburista ha firmato la mozione del Consiglio regionale del 21 aprile, mentre il leader nazionale di questo partito, Valdo Spini, è tra i presentatori dell'interpellanza parlamentare contro l'Istituto toscano), a livello locale si tenta di forzare la situazione con un'ulteriore inasprimento dell'azione legale. Il 28 maggio nuovo atto di citazione dell'Isrt da parte del Comitato per la pubblicazione delle opere di Gaetano Salvemini (leggi Carlo Pucci), che reclama la restituzione delle carte Salvemini sulla base delle argomentazioni già esposte nel gennaio 1997<sup>84</sup> e del presupposto (falso) che le carte fossero state a suo tempo consegnate con un contratto di deposito anziché versate all'Istituto<sup>85</sup>.

L'iniziativa fa da battistrada, anche per l'eco che ottiene sulla stampa locale, a una "proposta di conciliazione" che Pucci e Spini avanzano per la soluzione dell'intera vertenza e che prevede in sostanza "una separazione consensuale fra le due anime dell'associazione", che dovrebbero dividersi sedi e finanziamenti, lasciando peraltro al vecchio istituto dei "soci fondatori" il grosso del patrimonio archivistico<sup>86</sup>. Il tentativo platealmente strumentale non trova interlocutori e dimostra soltanto l'emergere di una forte divaricazione tra la posizione estrema di Pucci e Spini e quella degli altri avversari della riforma statutaria, contrari alla prospettiva di divisione dell'Istituto o di alienazione del suo patrimonio archivistico. Il Direttivo del 1° giugno, infatti, approva, con un solo voto contrario, una mozione che respinge la richiesta di restituzione delle carte Salvemini e "ribadisce l'impegno dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana per la salvaguardia dell'intangibilità del suo patrimonio archivistico".

Continua intanto a brillare per la sua assenza il ministro dei Beni culturali, che non ha trovato modo di rispondere alle interpellanze né sulla questione della riforma statutaria né sul "ritardo" della pubblicazione dell'inventario delle carte Salvemini, nonostante le sollecitazioni di Gabbuggiani<sup>87</sup> e l'impegno dei funzionari del ministero e della Sovrintendenza archivistica per la Toscana. Su richiesta dell'Isrt, il direttore della Divisione studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici del ministero invia una dettagliata nota, preparata per la risposta alle interrogazioni parlamentari, nella quale documenta tempi, fasi e costi della stampa dell'inventario dell'archivio Salvemini. Da essa risulta, indiscutibilmente, che già nel novembre 1994 era stato consegnato alla Divisione studi e pubblicazioni una prima stesura provvisoria dell'inventario e che nel maggio 1997, cioè nove mesi prima che venissero presentate le allarmistiche interpellanze che denunciavano le inadempienze dell'Isrt, le prime bozze corrette erano state restituite dal curatore. Solo che, come chiariva la nota, "l'inventario delle carte di Salvemini è un lavoro complesso che si discosta dal tipico strumento archivistico, sia per il notevole grado di analiticità, sia per la cura filologica profusa

nella descrizione delle varie stesure dei manoscritti salveminiiani”; e, trattandosi di un volume di oltre 800 pagine, i tempi occorrenti erano destinati ad allungarsi ben oltre quelli di una normale pubblicazione<sup>88</sup>. Cosa che evidentemente i solerti rappresentanti del popolo avevano tralasciato di considerare.

Anzi, a luglio, una nuova interpellanza della solita combinazione di ex socialisti (ora Rinnovamento italiano) e Forza Italia, cioè Crema, Calderisi, Boselli, Rebuffa, Villetti, Colletti, tornava alla carica sulla questione Salvemini, richiamando la precedente interpellanza del 19 febbraio e citando ampiamente l’ordinanza del giudice dell’11 marzo, per contestare ancora non solo il ritardo della pubblicazione dell’inventario, ma addirittura il fatto che il previsto volume di 350 pagine fosse stato “ampliato ad 800, con ulteriori oneri finanziari, ed in assenza di disposizioni pervenute dall’Isrt e di un controllo scientifico da parte del comitato Salvemini”. La conclusione degli interpellanti, di tono neanche troppo vagamente minatorio, era la richiesta al ministro dei Beni culturali “se non ritenga necessario dare chiarimenti sulla gestione dell’Isrt che è destinataria di finanziamenti sociali in relazione agli archivi e ai rapporti fra l’Isrt e la divisione V beni archivistici del Ministero per quanto riguarda la pubblicazione dell’inventario dell’archivio Salvemini”<sup>89</sup>. Neppure questa volta il ministro mostrava di interessarsi alla questione, nonostante che fossero proprio i funzionari ministeriali ad essere chiamati pesantemente in causa. Che peraltro non si trattasse di un’omissione casuale lo faceva osservare maliziosamente a “compagni ed amici” dell’Isrt l’onorevole Spini, in un’altra lettera del 5 gennaio 1999: “Se le ragioni fossero tutte dalla parte vostra, perché il Ministero dei Beni Culturali, da così tanto tempo, non ha risposto alle interrogazioni nel senso da voi auspicato?”.

Già dagli inizi di maggio, intanto, era stato riavviato il tentativo di trovare un’intesa tra le parti, prendendo atto che l’ordinanza del giudice aveva bloccato le decisioni prese dall’Assemblea, riportando la situazione al punto di partenza, ma senza per questo annullare le esigenze di riforma e le ragioni della crisi dell’Istituto. Il Direttivo del 4 maggio nomina l’ennesima commissione paritetica, incaricata di stendere una bozza di statuto su cui ottenere il consenso della necessaria maggioranza dei due terzi. Ma, anziché considerare la situazione creata dall’intervento della magistratura come base per un ragionevole compromesso, gli oppositori della riforma la considerano la premessa per un generale arretramento, che cancelli anche i pochi passi avanti compiuti in precedenza. Di conseguenza le soluzioni presentate ripropongono contenuti sempre più arretrati. Le componenti politico-culturali tornano ad essere quattro, anziché tre, e garantite da meccanismi di votazione che escludono la possibilità che una singola lista, quale che sia il numero di voti ottenuti, abbia la maggioranza assoluta dei seggi nel Direttivo, ma non che quelle di minoranza, coalizzate tra loro, possano conseguirla; per le stesse ragioni di equilibrio artificioso, i rappresentanti degli enti locali dovrebbero essere esclusi dal voto sulle nomine e quelli degli Istituti provinciali della Resistenza esclusi del tutto; la durata della fase transitoria dovrebbe riguardare due elezioni del Direttivo, cioè sei anni, ecc.

Riparte quindi in commissione la solita manfrina dei tira e molla, delle posizioni continuamente mutevoli, dell’opposizione anche ai principi più elementari (come ad esempio la facoltà dell’Assemblea di dar vita a tutte le liste che ritenga opportuno, anziché intrupparsi soltanto nelle quattro liste di “area”) nel disperato tentativo di coagulare i 14-15 voti necessari, a norma di statuto, per far passare qualsiasi riforma. Il tutto aggravato dal fatto che le posizioni più estreme dei ricorrenti in giudizio, rappresentate da Pucci e Spini, continuano a far pesare la minaccia dell’azione legale a oltranza e, lungi dall’essere emarginate dagli altri oppositori, costituiscono un costante fattore di condizionamento. Davanti al giudice, infatti, negli incontri di “conciliazione” fra le parti, svoltisi a maggio e a ottobre, i due, che si arrogano la rappresentanza di tutti i ricorrenti, ribadiscono la loro intransigenza e non mancano di accompagnare gli appuntamenti ufficiali con uscite farsesche, ad uso della stampa compiacente<sup>90</sup>. Ma non si tratta solo di battute: in novembre Pucci, quale segretario del Comitato per la pubblicazione delle opere di Gaetano Salvemini, ricorre al Tar della Toscana contro il decreto 10 settembre 1998 della sovrintendente archivistica per la Toscana, Paola Benigni, che, in considerazione dell’eccezionale rilevanza storica dei fondi archivistici dell’Isrt, aveva posto il divieto al loro trasferimento o smembramento (compreso in primo luogo l’archivio Salvemini, rivendicato dal Comitato), senza l’autorizzazione della stessa Sovrintendenza. Il ricorso, che richiedeva l’annullamento del provvedimento, viziato da “eccesso di potere per difetto di istruttoria e di motivazione” e “per sviamento ed ingiustizia manifesta”, oltre che all’interessata e all’Avvocatura dello Stato, veniva notificato anche all’Isrt<sup>91</sup>.

In queste condizioni il confronto nella nuova “commissione degli otto” non approda ad alcun risultato. Di fronte all’accavallarsi delle proposte, ciascuna delle quali si aggiunge alle precedenti, senza che si delinei una piattaforma comune di quanti si richiamano ai soci fondatori, col rischio che le singole richieste, invece di elidersi, vengano strumentalmente a sommarsi in un coacervo addirittura peggiorativo della situazione esistente, il gruppo dei sostenitori della riforma, preso atto che sono passati altri sei mesi di sterili tentativi, interrompe ogni partecipazione ai lavori della commissione<sup>92</sup>.

La situazione appare di fatto priva di sbocchi. Sembra scontato che l’azione legale segua il suo corso fino in fondo e che la sentenza renda definitivo il contenuto dell’ordinanza di sospensione, il che non farebbe che riportare la situazione al punto di partenza, riproponendo tutte le contraddizioni e le esigenze di riforma emerse precedentemente. L’Assemblea dei soci, il 24 ottobre, ha ribadito le proprie posizioni, respingendo le confuse ipotesi di accordo avanzate in commissione e nel Direttivo.

Nel Consiglio direttivo la tensione interna sale ai massimi livelli. Le riunioni si succedono alle riunioni in modo del tutto inconcludente: i verbali provvisori del 1997 segnalano ben 15 sedute fino alla fine di novembre; ancora più

numerose sono quelle svolte nel corso del 1998. Il presidente Gabbuggiani è sottoposto a un logoramento insostenibile, non tanto con attacchi pubblici, ormai improduttivi, quanto con un ostruzionismo sistematico, aggravato dalle condizioni interne dell'Istituto, privo di fatto di direzione e di ricambi, con un Direttivo cristallizzato dal 1991 e decimato da malattie e decessi. Nel giro di quattro mesi, denuncia Gabbuggiani in novembre, ben 64 tra fax e lettere (con richiesta di risposta) sono stati inviati alla presidenza dai consiglieri Pucci e Spini su singole questioni attinenti alla gestione amministrativa dell'Istituto. Che questa raffica di richieste miri a "incastrare penalmente" il presidente, è quanto ammette tranquillamente lo stesso Spini al Direttivo del 17 novembre<sup>93</sup>: il Direttivo successivo, il 9 dicembre, deve approvare a maggioranza un ordine del giorno, col quale "al fine di salvaguardare la funzionalità e la capacità operativa dell'Isrt di fronte ai rischi di iniziative strumentali e ostruzionistiche intese ad ostacolare l'attività", autorizza il presidente "a trattare tutte le questioni attinenti alla attività e alla gestione dell'Istituto soltanto nelle sedi istituzionali (Direttivo, Esecutivo, Consiglio di presidenza)".

Fra ottobre e novembre ritorna la questione dei comandi con un nuovo rifiuto, nonostante la posizione quasi unanime espressa l'anno prima, ad adottare la procedura concorsuale, ripetutamente sollecitata dall'Istituto nazionale. Il Direttivo del 19 ottobre non accoglie una mozione in tal senso e quello del 17 novembre vota per la conferma di tutti i comandi assegnati all'Istituto, impegnandosi peraltro, come recita la mozione approvata, "a predisporre entro febbraio 1999 una normativa per i conferimenti dei comandi dall'anno successivo". In quella occasione però tre consiglieri "dichiarano, in coerenza con la posizione assunta dallo stesso Direttivo dell'Isrt il 22 novembre 1997, di non poter approvare l'ennesima riproposizione di un meccanismo di rinnovo automatico anche per l'anno 1999-2000 (ancora una volta giustificata con la ristrettezza dei tempi a disposizione) e pertanto di astenersi sulla richiesta di conferma dei comandi assegnati all'Istituto". Il 18-19 dicembre il Direttivo dell'Istituto nazionale taglia tre dei cinque comandi dell'Istituto toscano: è il primo provvedimento assunto nei confronti dell'Isrt ed è anche l'avvio dell'ultima fase della crisi, destinata a precipitare in breve volgere di tempo.

Il 16 dicembre una delegazione dell'Isrt, guidata dal presidente Gabbuggiani, unitamente al presidente Rochat e alla vicepresidente Tina Anselmi e ad alcuni funzionari dell'Ufficio centrale per i beni archivistici del ministero per i Beni culturali e ambientali, viene ricevuta al Quirinale dal Presidente della Repubblica, on. Scalfaro, al quale presenta il volume dell'inventario dell'archivio Salvemini, pubblicato poco prima<sup>94</sup>, frutto di un lavoro più che decennale e di un onere finanziario di oltre cento milioni a carico dell'Istituto e del ministero per i Beni culturali. "Ma quanto tempo e quanto impegno ha richiesto un'opera simile?", è la prima domanda che il Presidente rivolge, appena avuto tra le mani il volume.

Alcuni giorni prima, il 5 dicembre, l'opera è stata presentata nell'aula magna del dipartimento di Storia, a Firenze, da Claudio Pavone, Isabella Zanni Rosiello, Gianni Perona, presenti il curatore, Stefano Vitali, il presidente dell'Insmli, Rochat, l'assessore alla cultura del Comune di Firenze, Guido Clemente. Lo stesso giorno su "Repubblica" un articolo di Nello Ajello, *Salvemini e le sudate carte*, dà notizia dell'avvenuta pubblicazione, ne ricapitola il contenuto e riporta con scrupolo cronistico anche le rinnovate contestazioni del Comitato per la pubblicazione delle opere di Gaetano Salvemini, che questa volta protesta non per le carenze, ma per il troppo lavoro che è stato fatto (ben 250 pagine in più: si confronti con l'interpellanza Crema e altri del 24 luglio 1998). Naturalmente l'autore si guarda bene dal correggere anche una sola delle ingiuriose insinuazioni avanzate nei confronti dell'Isrt un anno e mezzo prima. Peggio ancora la pagina locale di "Repubblica", dopo aver dedicato una decina di pezzi alle polemiche interne dell'Isrt e alla vicenda dell'archivio Salvemini, non trova modo né di dare notizia della presentazione del volume né di informare successivamente dello svolgimento dell'iniziativa. La lettera di protesta che una decina di membri del Direttivo dell'Isrt, compresi il presidente Gabbuggiani e l'ex presidente Zoli, indirizza al direttore di "Repubblica", Ezio Mauro, l'11 dicembre, non ottiene alcun cenno di risposta.

Nel frattempo, già da oltre un mese, in vista dell'ultima scadenza fissata dal giudice per l'eventuale accordo fra le parti, il 30 ottobre, è stato avviato un estremo tentativo di conciliazione dall'assessore alla cultura della Regione Toscana, Franco Cazzola. Questi ha fatto pervenire all'Isrt una proposta di mediazione che, dopo vari aggiustamenti, nella sua ultima versione, all'inizio di febbraio del 1999, prevede la costituzione di un Comitato per i fondi archivistici, che affianchi il Consiglio direttivo con specifiche competenze e una relativa autonomia di gestione; la riforma in senso democratico dell'Istituto, accompagnata dalla richiesta di riconoscimento giuridico alla Regione, che "implica che lo statuto sia conforme ai principi di democrazia e di rappresentatività", pur assicurando "la presenza delle storiche componenti politico-culturali" e di "eventuali nuove componenti culturali" dell'Istituto; la rapida redazione del nuovo testo statutario, da sottoporre all'Assemblea per la definitiva approvazione "entro il perentorio termine di 45 giorni".

Sembra un passo decisivo per sbloccare la situazione, ma la realtà è ben diversa. Agli apprezzamenti formali per l'iniziativa della Regione non corrisponde alcuna effettiva disponibilità degli oppositori della riforma a favorire un qualsiasi processo di democratizzazione che non confermi il prepotere dei soci "fondatori". Qualcuno peraltro, come il consigliere Pucci, non concede neanche riconoscimenti formali: appena la proposta di mediazione viene presentata al Direttivo, la dichiara "illegittima", perché "altera le finalità istituzionali dell'Isrt" ed "è il risultato di interventi di enti esterni, in contrasto con l'autonomia statutaria" dell'Istituto<sup>95</sup>; fra questi, in particolare, le pressioni che sarebbero state esercitate su Giorgio Spini, "principale oppositore alla proposta di modifica" dello statuto, il quale avrebbe "cessato la sua opposizione" "a seguito di un appello firmato da oltre un centinaio di soci dell'Isrt aderenti al Pds affinché Valdo Spini non fosse ripresentato dal partito nelle prossime elezioni"<sup>96</sup>. Lo stesso consigliere minacciava quindi anche di

promuovere un'iniziativa giudiziaria nei confronti dell'amministrazione regionale: "L'iniziativa stessa — scriveva — potrebbe essere considerata velleitaria. Occorrono, infatti, vari anni per giungere a sentenze definitive e le mie possibilità d'accesso alla stampa sono quasi nulle, ma ciò muterà con l'avvicinarsi delle elezioni comunali e provinciali di Firenze"<sup>97</sup>.

L'esplicita accettazione dei "criteri ispiratori" e delle "proposte di massima" del documento elaborato dall'assessore Cazzola, sottoscritta dalla maggioranza dei membri del Direttivo già il 21 gennaio 1999, non trova corrispondenza nell'atteggiamento della minoranza, che vuole riaffermare il rispetto delle norme che regolano l'Istituto (e che sono all'origine della sua paralisi), di fatto condannando al fallimento il tentativo di mediazione. Alla fine il Consiglio direttivo del 1° marzo 1999 approva quasi all'unanimità un ordine del giorno, che si limita a dichiarare la disponibilità a continuare nella ricerca di un accordo col contributo della Regione. Ma, subito dopo, la pubblicazione della sentenza del Tribunale di Firenze, che conferma la sospensiva di un anno prima, annullando definitivamente le delibere adottate dall'Assemblea, vanifica quanto meno uno dei capisaldi della mediazione regionale, che prevedeva per l'appunto il ritiro delle "azioni intraprese in sede legale e giudiziale".

Il vecchio statuto, peraltro, ripristinato dall'intervento della magistratura, non è mai stato sottoposto all'approvazione dell'Istituto nazionale, che a questo punto, visto l'esito fallimentare del processo di riforma, è chiamato a prendere una decisione in forza dei suoi compiti istituzionali. Il 19 marzo il Direttivo dell'Insmli, ricordati i precedenti della vicenda, presi in esame i punti principali dello statuto dell'Isrt, ribaditi i criteri di democrazia interna adottati da tutti gli istituti della rete, giudicava all'unanimità "totalmente inaccettabile" lo statuto fiorentino,

in quanto: concentra il controllo dell'Istituto fiorentino nelle mani di un gruppo ristretto e chiuso, che neppure sente l'esigenza di una legittimazione storica e scientifica del proprio ruolo (ai nuovi "soci fondatori" non si chiede un passato antifascista, una militanza democratica, una qualificazione scientifica, ma soltanto la perpetuazione del gruppo);

promuove a tutti i livelli una rigida lottizzazione di tipo partitico, peraltro priva di riferimenti precisi a forze politiche o culturali definite, siano i partiti del Cln o quelli odierni o altre forme associative come le associazioni partigiane. Una lottizzazione che non sembra avere altro senso o scopo che la difesa e ripartizione del potere all'interno del gruppo dei "soci fondatori";

riduce l'Assemblea dei soci a un ruolo di facciata, salvo poi riservarle l'approvazione di bilanci sulla cui gestione non ha potere;

manifesta un totale disinteresse per il ruolo di Istituto regionale che pure l'Istituto fiorentino reclama;

non risponde alle norme recentemente emanate dall'amministrazione pubblica per il riconoscimento delle associazioni private, che riservano all'Assemblea dei soci la piena responsabilità della gestione, senza condizionamenti esterni o lottizzazioni.

*Il Direttivo Insmli delibera quindi di negare la propria approvazione allo statuto 1990 dell'Istituto fiorentino; chiede a detto Istituto di adottare in tempi brevi uno statuto compatibile con la permanenza nella rete degli Istituti associati; si riserva di porre il problema all'odg del Consiglio generale di fine ottobre 1999.*

Di fatto è il preannuncio di un procedimento di espulsione dell'Isrt dalla rete degli istituti della Resistenza, che sottolinea il precipitare della situazione. Il 24 marzo, proprio il giorno in cui la Regione sottopone al Direttivo tempi e modi per l'attuazione della proposta di riforma, muore il presidente Gabbuggiani, colpito da infarto alcuni giorni prima: la stessa stampa che lo ha insistentemente presentato come un capofazione, irrispettoso del pluralismo culturale e delle minoranze, piange a tutta pagina "il sindaco del grande dialogo", il "signore" e il "gentiluomo" che ha retto per otto anni Palazzo Vecchio. Nel frattempo è stato bloccato il contributo regionale, principale fonte di finanziamento dell'Isrt, che a questo punto rischia il definitivo collasso<sup>98</sup>.

Non è facile prevedere ora quale sarà l'esito della vicenda, aperta alle più diverse soluzioni. Se cioè prevarrà la scelta responsabile di un accordo interno, favorito dalla proposta di mediazione della Regione Toscana, o quella di un irrigidimento, spinto fino all'estrema conseguenza dello scioglimento dell'Isrt. È evidente che l'ostinato arroccamento di una minoranza, rappresentativa poco più che di se stessa, oltre che, beninteso, di una tradizione storica di prestigio, ha significato la riproposizione esasperata — e ulteriormente distorta dal sovrapporsi di motivazioni politiche astratte e strumentali - di un contrasto culturale e generazionale, che ha attraversato gran parte degli istituti storici della Resistenza venti o venticinque anni fa.

Ma l'aspetto più preoccupante è la speculazione politica che ha preso le mosse dall'episodio e che ha mirato a colpire, dietro il caso toscano, l'intera rete degli istituti e il suo ruolo culturale e civile. In questo contesto deve far riflettere la somma di complicità, di assenze compiacenti, di silenzi, che si è registrata sul versante politico più direttamente chiamato in causa e dal quale era lecito attendersi maggiore sollecitudine. Più che di un caso clamoroso di disattenzione, ci si deve quindi chiedere se non si sia trattato di una nuova manifestazione della scelta revisionistica, maturata anche a sinistra, intesa a delegittimare non l'eredità della Resistenza, ma la sua capacità di svolgere ancora, nell'Italia d'oggi, una funzione di aggregazione e di iniziativa politico-culturale. Il che aiuta a capire meglio anche le difficoltà attuali dell'Istituto nazionale, minacciato di soffocamento per via burocratica proprio mentre si moltiplicano i riconoscimenti ufficiali, quanto meno per l'attività dispiegata nel campo della scuola e dell'aggiornamento degli insegnanti.

Sta di fatto che l'assunzione di un'ottica di questo genere ha significato nel caso toscano la copertura fornita anche dalla politica e in parte dalle istituzioni, oltre che naturalmente dall'informazione, al lavoro sotterraneo delle pressioni di lobby e di loggia, mobilitate a tutela di interessi particolari, per quanto anacronistici, di fronte ai quali perfino la possibilità di far valere elementari principi di democrazia a garanzia di un interesse generale - non foss'altro che per il carattere pubblico dei finanziamenti, delle sedi, del personale coinvolto - si è rivelata assolutamente precaria. Col risultato paradossale che il tentativo di emarginare e soffocare gli istituti della Resistenza, portato avanti a fatica in alcune realtà locali e regionali dominate dalle forze politiche di centro-destra, sembra destinato ad attuarsi in pieno nella "rossa" Toscana, al di fuori di un disegno prestabilito, ma all'insegna di una casualità non priva di logica.

## Note

<sup>1</sup> Si veda il testo dello statuto approvato nel 1953, modificato nel 1985 con alcuni ritocchi marginali relativi alle vicepresidenze e alla cooptazione dei rappresentanti delle biblioteche e degli archivi, in Gaetano Grassi (a cura di), *Resistenza e storia d'Italia. Quarant'anni di vita dell'Istituto nazionale e degli istituti associati. Annuario 1949-1989*, Milano, Angeli, 1993, pp. 195-197. Chi ha potuto avvalersi di questa peculiare condizione di oasi protetta dell'Isrt non ha mancato di decantarne il carattere di "istituzione aperta, rispettosa delle opinioni politiche più diverse e delle varie tendenze di studio che quelle opinioni incoraggiavano" (Roberto Vivarelli, *L'Istituto della Resistenza e l'archivio Salvemini. Una bega locale e una questione nazionale*, "Nuova storia contemporanea", 1999, n. 2, p. 148).

<sup>2</sup> Si leggano a questo proposito anche le considerazioni di Enzo Ronconi, *Quasi quaranta anni dopo*, "Italia contemporanea", 1986, n. 163, p. 79, sulla "fisionomia" degli istituti della Resistenza nella fase pionieristica, "caratterizzata da una predominante connotazione 'azionista'".

<sup>3</sup> Basti dire che, dei 24 componenti del Direttivo in carica alla fine di aprile del 1999, tre erano deceduti, uno era dimissionario per motivi di salute, altri tre erano assenti permanenti, sempre per motivi di salute, e, dei rimanenti, soltanto sei risultavano avere meno di settanta anni.

<sup>4</sup> Stefano Vitali, *Un viaggio interminabile? Le carte di Gaetano Salvemini*, "Italia contemporanea", 1999, n. 214, p. 146.

<sup>5</sup> Istituto storico della Resistenza in Toscana [di seguito Isrt], verbale del Consiglio direttivo [Cd], 21 marzo 1985.

<sup>6</sup> Isrt, verbale del Cd, 20 maggio 1985.

<sup>7</sup> Isrt, verbale del Cd, 12 ottobre 1985, e verbale dell'assemblea, 13 ottobre 1985.

<sup>8</sup> Isrt, verbale del Cd, 17 marzo 1986.

<sup>9</sup> Isrt, verbali del Cd, 6 giugno, 20 giugno e 30 settembre 1986.

<sup>10</sup> Isrt, verbale dell'assemblea, 23 novembre 1986.

<sup>11</sup> Isrt, verbale del Cd, 21 marzo 1988.

<sup>12</sup> Isrt, verbale dell'assemblea, 28 maggio 1988.

<sup>13</sup> Isrt, verbale del Cd, 21 giugno 1988.

<sup>14</sup> Isrt, verbale dell'assemblea, 8 luglio 1989.

<sup>15</sup> Isrt, verbale del Cd, 18 giugno 1990.

<sup>16</sup> Isrt, verbale del Cd, 13 luglio 1990.

<sup>17</sup> Isrt, verbale dell'assemblea, 23 settembre 1990.

<sup>18</sup> Isrt, verbale del Cd, 16 dicembre 1991.

<sup>19</sup> Isrt, verbale del Cd, 18 giugno 1992.

<sup>20</sup> Isrt, verbale del Cd, 22 dicembre 1993.

<sup>21</sup> Isrt, verbale del Cd, 11 febbraio 1994.

<sup>22</sup> Isrt, verbale del Cd, 27 giugno 1994.

<sup>23</sup> Isrt, verbale dell'assemblea, 16 dicembre 1995.

- 24 Isrt, verbale dell'assemblea, 15 giugno 1996.
- 25 Isrt, verbale del Cd, 6 giugno 1996.
- 26 Isrt, verbale del Cd, 15 luglio 1996.
- 27 Isrt, verbale del Cd, 5 settembre 1996.
- 28 Esemplare di questo intendimento quanto scrive Roberto Vivarelli, *L'Istituto della Resistenza e l'archivio Salvemini*, cit., p. 149, il quale, partendo dal caso dell'Isrt, denuncia come "una prepotenza" l'attribuzione all'Assemblea dei soci, "composta per lo più da persone del tutto estranee agli studi e il cui contributo finanziario è del tutto risibile", del potere di eleggere gli organi direttivi (sancito peraltro dagli istituti storici della Resistenza non con la presidenza di Giorgio Rochat, ma fin da quella di Ferruccio Parri).
- 29 Isrt, verbali del Cd, 31 ottobre e 5 dicembre 1996.
- 30 Isrt, verbali del Cd, 9 gennaio, 12 aprile e 17 maggio 1997.
- 31 Insmli, *Nota informativa* di Giorgio Rochat, 3 gennaio 1997.
- 32 Il comando verrà poi riassegnato all'Isrt in seguito all'accoglimento della richiesta da parte del ministero (Isrt, verbale provvisorio del Cd, 26 giugno 1997).
- 33 Isrt, lettera di G. Rochat a Gabbuggiani, 8 gennaio 1997.
- 34 Isrt, lettera dei presidenti e dei direttori degli istituti provinciali toscani al Direttivo dell'Isrt, 2 gennaio 1997.
- 35 Isrt, verbale del Cd, 14 gennaio 1997.
- 36 Isrt, trascrizione registrazione dell'assemblea, 18 gennaio 1997.
- 37 Isrt, lettera di M. Boris al presidente Gabbuggiani, 20 gennaio 1997.
- 38 Isrt, lettera di L. Lotti al presidente Gabbuggiani, 9 febbraio 1997.
- 39 Isrt, trascrizione registrazione dell'assemblea, 20 aprile 1997.
- 40 L'"atto di diffida", datato 15 maggio 1997, è firmato da Enzo Ronconi, Mario Leone, Rinaldo Bausi, Max Boris, con l'adesione di altri sei consiglieri. Benché si tratti soltanto di dieci membri su 24 componenti del Direttivo, i firmatari si definiscono "rappresentanti la maggioranza dei Consiglieri eletti nel Consiglio Direttivo dell'Isrt".
- 41 Dino Messina, *La Resistenza rifondata. Sotto la Quercia*, "Corriere della sera", 21 maggio 1997.
- 42 Cfr. "La Nazione", 22 maggio 1997.
- 43 Provincia di Firenze, Consiglio provinciale, interrogazione urgente sulla gestione dell'Istituto storico della Resistenza di Firenze, 21 maggio 1997.
- 44 Regione Toscana, Consiglio regionale, interrogazioni urgenti con risposta orale, 22 maggio 1997.
- 45 Nota Ansa, 26 maggio 1997.
- 46 D. Messina, *A Firenze la storia è partigiana*, "Corriere della sera", 24 maggio 1997.
- 47 Il testo dell'appello, attribuito da Pucci ai professori Lotti e Vivarelli (cfr. Isrt, verbale provv. del Cd, 26 maggio 1997), risulta da un dattiloscritto non firmato, pervenuto in data successiva all'Insmli; l'elenco dei firmatari, mai reso disponibile dai promotori, è ricavato dall'articolo del "Corriere della sera" del 24 maggio 1997 e da "La Nazione", 26 maggio 1997).
- 48 I dati di cui sopra sono ricavati da G. Grassi (a cura di), *Resistenza e storia d'Italia*, cit.
- 49 Insmli, *Nota informativa* di G. Rochat, 18 luglio 1997.
- 50 Dopo un intervento personale di Rochat il 4 giugno, Galante Garrone, in una lettera "a tutti gli amici e compagni dell'Isrt", il 12 giugno 1997, deplorando "le incresciose e invelenite polemiche" insorte nell'Istituto, scrive che "nei recenti dissidi, l'unico [suo] interesse era, è e resterà il problema della conservazione e valorizzazione *in sede storica* delle carte Salvemini, e altri *consimili* motivi".
- 51 Sulle "ossessioni 'revisioniste'" e sul "maccartismo retrospettivo", in particolare nel campo storiografico, della pagina culturale del "Corriere della sera", si veda il pertinente richiamo di Gianpasquale Santomassimo, *Renzo De Felice e il fantasma di Mussolini*, "Passato e presente", 1998, n. 43, p. 140.

- 52 Isrt, lettera del Comitato per la pubblicazione delle opere di Gaetano Salvemini al presidente Gabbuggiani, 30 gennaio 1997, e risposta di E. Gabbuggiani, 6 marzo 1997. Il testo della convenzione è comunque il seguente: “Fra il Comitato per la pubblicazione delle opere di Gaetano Salvemini e l’Istituto Storico della Resistenza in Toscana si conviene quanto segue: 1) Il Comitato predetto versa all’Istituto Storico della Resistenza in Toscana il materiale archivistico e bibliografico appartenuto al defunto prof. Gaetano Salvemini, in fase di avanzato ordinamento. 2) L’Istituto si impegna: a) a perfezionare, se necessario, l’ordinamento ed a numerare i documenti e le carte; b) a completare la redazione della guida analitica ed a curarne la pubblicazione; c) ad assicurare la conservazione del fondo. 3) L’Istituto, al termine della redazione della guida analitica, si impegna a mettere a disposizione degli studiosi le varie sezioni del fondo G. Salvemini nei tempi concordati con il Comitato predetto e nel rispetto del regolamento per la consultazione dell’archivio dell’Istituto. 4) In caso di scioglimento dell’Istituto il fondo G. Salvemini sarà depositato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze”. Firmato, rispettivamente, Carlo Pucci e Carlo Francovich.
- 53 Si veda l’ampio articolo di Carlo Bartoli, *L’archivio negato*, “Il Tirreno”, 3 giugno 1997.
- 54 Lorenza Pampaloni, *Archivio Salvemini. Gabbuggiani pubblica tutto*, “la Repubblica”, 10 giugno 1997.
- 55 Isrt, lettera della sovrintendente P. Benigni al presidente Gabbuggiani, 13 giugno 1997.
- 56 Isrt, verbale provv. del Cd, 26 maggio 1997.
- 57 Isrt, trascrizione registrazione dell’assemblea, 1 giugno 1997.
- 58 La lettera è datata 13 giugno 1997.
- 59 Isrt, verbale provv. del Cd, 26 giugno 1997, allegato n. 6.
- 60 Cfr. Isrt, rispettivamente verbale provv. del Cd, 13 ottobre 1997, allegato n. 1, e lettera di M. Boris, 6 ottobre 1997, contenente “osservazioni, considerazioni e proposte sulla bozza di statuto”.
- 61 Isrt, lettera a firma di C. Pucci, L. Lotti, G. Spini, 9 ottobre 1997.
- 62 Isrt, verbale dell’assemblea, 25 ottobre 1997, e relativi allegati.
- 63 Cfr. l’“atto di citazione”, 6 novembre 1997.
- 64 *Dalla Resistenza al tribunale*, “La Nazione”, 26 novembre 1997.
- 65 Secondo R. Vivarelli, *L’Istituto della Resistenza e l’archivio Salvemini*, cit., p. 148, questo Direttivo, frutto del “colpo di mano” di Elio Gabbuggiani, sarebbe stato “composto esclusivamente da membri del Pds o da compagni di strada”. Una versione addirittura radicalizzata da Carlo Pucci, che ha parlato di 15 iscritti al Pds a una conferenza stampa di Forza Italia, il 27 aprile 1999, e confusamente ripetuta da Giovanni Errera, *Senza pace l’archivio Salvemini*, “Il Ponte”, 1999, n. 4, pp. 17-18. Per dare un’idea del fondamento di questa polemica maccartista, basterà ricordare che fra i componenti del nuovo Direttivo figuravano Francesco Adorno, presidente dell’Accademia “la Colombaria”, a suo tempo indicato dall’area “socialista”, Giuseppe Pansini e Emilio Rubera, provenienti dall’area “laica”, l’editore Federico Codignola, studiosi come Nicola Labanca e Stefano Vitali, eccetera.
- 66 Isrt, mozione sui comandi 1998-99, allegata al verbale provv. del Cd, 22 novembre 1997.
- 67 Pierluigi Battista, *Archivi Salvemini, la querelle finisce davanti ai giudici*, “La Stampa”, 19 febbraio 1998.
- 68 Atti parlamentari, Camera dei deputati, *XIII Legislatura*, seduta del 19 febbraio 1998, pp. 15150-15151.
- 69 Si confronti, ad esempio, questo brano dell’atto di citazione del 6 novembre 1997 con i relativi passaggi dell’interpellanza: “Posto dunque che queste sono le *modalità necessarie* per procedere ad una modifica statutaria, è del tutto evidente che nel caso di specie tali procedure risultano *palesamente violate*. Ed invero è completamente mancata l’approvazione da parte del Consiglio Direttivo della proposta di modifica dello statuto così come richiesto dall’art. 21. La delibera dell’Assemblea del 25/10/1997 che apporta modifiche allo Statuto non approvate dal Consiglio Direttivo è dunque atto totalmente illegittimo, assunto in spregio delle regole che l’associazione si era legittimamente data”. Quanto al richiamo alla diffida del 15 maggio 1997, che sarebbe stata firmata dalla maggioranza dei consiglieri dell’Isrt, cfr. sopra la nota 40.
- 70 Si veda la lettera indirizzata a “soci e amici” Istituto storico Resistenza in Toscana, 6 novembre 1998. Quanto a un altro firmatario dell’interpellanza, l’on. Furio Colombo, scriveva allo stesso Spini il 23 novembre 1998: “Confermo quella firma, quell’impegno, le ragioni che vi avevano indotto a firmare. Dunque non posso che ripetere anche tutto il mio sostegno alla tua decisione di firmare. S’intende che ripeto, con questa lettera, anche tutto il mio incondizionato apprezzamento per Giorgio Spini, la sua guida, il suo lavoro”. *Perinde ac cadaver*.
- 71 *Resistenza, una storia all’ombra dell’Ulivo*, “Corriere della sera”, 25 febbraio 1998.
- 72 Sulle motivazioni delle dimissioni, dovute a un presunto “criterio discriminatorio” seguito dall’INSMLI nei confronti della cultura e della tradizione socialista, cfr. la sua intervista a Radio radicale, 27 febbraio 1998.
- 73 Così nel testo della comparsa all’udienza del 27 febbraio 1998 presso il tribunale di Firenze.
- 74 *Primo scontro davanti al giudice*, “la Repubblica”, cronaca di Firenze, 28 febbraio 1998. “Se gli americani sapessero - rincara sulla “Nazione” -

- che qui a Firenze abbiamo lasciato il suo [di Salvemini] preziosissimo archivio in mano a un politico e a una maestrina elementare, ci riderebbero dietro a vita. Cerchiamo di non renderci ridicoli" (*L'Istituto della Resistenza. Giorgio Spini all'attacco per l'archivio Salvemini*, "La Nazione", 28 febbraio 1998).
- 75 Si vedano i servizi di D. Fertilio, *Ora la Resistenza si fa con le carte bollate*, "Corriere della sera", 26 febbraio 1998; Francesco Colonna, *Nuovo sistema elettorale salverà forse l'Istituto toscano per la Resistenza*, "La Nazione", 26 febbraio 1998; Marco Agnoletti, *Che succede all'Istituto della Resistenza?*, "Il Tirreno", 26 febbraio 1998.
- 76 Isrt, trascrizione registrazione dell'assemblea, 1° marzo 1998.
- 77 Isrt, lettera di G. Rochat a Gabbuggiani, 1° marzo 1998.
- 78 Cfr. l'ordinanza di sospensione, tribunale di Firenze, 11 marzo 1998.
- 79 Cfr. in questo senso Frida Nacinovich, *Firenze, che fine farà l'Istituto della Resistenza?*, "Liberazione", 2 aprile 1998.
- 80 Cfr. "Toscana Consiglio Regionale", 1998, n. 6, p. 106; nota ANSA, 23 aprile 1998.
- 81 "Ideazione", 1998, n. 3, pp. 200-211.
- 82 Francesco Perfetti, *Il carrozzone del regime*, "Ideazione", 1998, n. 5.
- 83 Atti parlamentari, Camera dei deputati, *XIII Legislatura*, seduta del 22 aprile 1998, pp. 16573-16575.
- 84 Cfr. sopra nota 52.
- 85 Cfr. l'"atto di citazione", 28 maggio 1998.
- 86 Franca Selvatici, *Istituto Resistenza rischio scissione*, "la Repubblica", 31 maggio 1998; cfr. anche Isrt, lettere dell'avv. Fausto D'Ambrosio, 20 e 25 maggio 1998.
- 87 Isrt, lettera al ministro Veltroni, 20 maggio 1998.
- 88 Isrt, lettera del direttore Antonio Dentoni-Litta al presidente Gabbuggiani, 19 giugno 1998.
- 89 Atti parlamentari, Camera dei deputati, *XIII Legislatura*, seduta del 24 luglio 1998.
- 90 "L'istituto non può essere trasformato in una bocciofila", è uno dei commenti rilasciati da Giorgio Spini in una pausa dell'udienza del 30 ottobre. "Ve lo immaginate l'Istituto nazionale del Risorgimento [sic] che decide con un voto di assemblea sull'edizione critica delle opere di Ficino?" (Marco Pratellesi, *Istituto storico entro due mesi la decisione*, "La Nazione", 31 ottobre 1998).
- 91 Isrt, testo del ricorso al TAR della Toscana, notificato il 14 novembre 1998.
- 92 Per la comunicazione formale della decisione cfr. la lettera di M.G. Rossi a M. Boris, 26 ottobre 1998.
- 93 Isrt, trascrizione registrazione del Cd, 17 novembre 1998.
- 94 Istituto storico della Resistenza in Toscana, *Archivio Gaetano Salvemini I: Manoscritti e materiali di lavoro*. Inventario a cura di Stefano Vitali, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998, pp. 857.
- 95 Isrt, lettera "al f.f. presidente on. Elio Gabbuggiani", 5 febbraio 1999.
- 96 Isrt, lettera "al f.f. presidente Istituto storico della Resistenza in Toscana", 31 gennaio 1999.
- 97 Lettera di Carlo Pucci al presidente della Giunta regionale Vannino Chiti, 29 gennaio 1999. "Seguiterò ad operare, come sempre, - continuava la lettera - indipendentemente da ogni schieramento elettorale, cercando, tuttavia, che si sappia dell'iniziativa dei dirigenti del Pds di minacciare la non rielezione di Valdo Spini e del fatto che, successivamente, il padre di quest'ultimo, fino allo scorso novembre il principale sostenitore dell'autonomia dell'Isrt, ha mutato radicalmente la propria posizione". Nel corso di una conferenza stampa di Forza Italia, il 27 aprile successivo, Pucci presentava una puntigliosa denuncia della politica seguita dalla Giunta regionale nei confronti dell'Isrt, accolta con ampio risalto sulla stampa locale.
- 98 L'unica schiarita si è registrata sul versante giudiziario. Il Tribunale di Firenze, con sentenza depositata il 14 maggio 1999, ha respinto la richiesta di restituzione dell'archivio Salvemini, avanzata dal Comitato per la pubblicazione delle opere di Gaetano Salvemini, riconoscendo in pieno le ragioni dell'Istituto, in particolare per quanto riguarda il "versamento" e non il "deposito" delle carte Salvemini, e giudicando quindi "di nessun rilievo" le accuse rivoltegli "in ordine a presunti inadempimenti". La sentenza demolisce d'un colpo tutte le polemiche strumentali scatenate, come si è visto, in funzione diversiva, ma che per oltre due anni hanno coinvolto l'immagine dell'Isrt e dei suoi dirigenti sulla stampa, nel Parlamento e in altre sedi istituzionali. Sui giornali naturalmente la notizia non ha avuto un risalto paragonabile a quello della precedente campagna scandalistica, nonostante l'auspicio del Consiglio direttivo dell'Isrt che essa potesse "trovare sulla stampa nazionale e su quella locale lo stesso rilievo dedicato in passato alle notizie dell'iniziativa legale promossa contro l'Istituto". Nemmeno un cenno è comparso, ad esempio, sul quotidiano più diffuso in Toscana, "La Nazione".

